

## DOPO IL SÌ AL REFERENDUM

# E ora autonomia!

La maggioranza dei veneti vuole più competenze per la Regione

di Alessandro Biz

Il giorno del referendum è arrivato. Dopo oltre trent'anni di progetti e sogni alla ricerca di una forma di autonomia, per la prima volta i cittadini veneti (e i vicini lombardi) hanno potuto esprimersi in una votazione vera. Questa volta non c'erano i gazebo nelle piazze, ma i seggi elettorali. E il responso temuto da Roma è arrivato: 98,1% sì; 1,9% no; col 57% di votanti. Ora è chiaro all'Italia, all'Unione Europea e al mondo intero che la maggioranza assoluta dei veneti vuole più autonomia, come chiedeva il quesito referendario. Distaccata di 19 punti percentuali la Lombardia, dove si è recato alle urne il 38% degli aventi diritto.

I veneti hanno votato con la mente e con il cuore, uniti sotto le ali del leone di San Marco. Con la mente perché, conti alla mano, la nostra Regione, in termini economici, dà molto di più di quanto riceve. Perché abbiamo sempre dimostrato di essere grandi lavoratori, emigrando in tutto il mondo dalla fine dell'800 fino alla vigilia dello sviluppo economico degli anni Sessanta, sapendo creare negli ultimi decenni occupazione nel nostro territorio. Perché purtroppo politicamente abbiamo sempre contato poco in questa Italia. Un voto con il cuore, legato alla storia di un passato glorioso, di una Repubblica di 1100 anni.

Come ha scritto Stefano Lorenzetto nella Verità: "Se non siete mai approdati a Venezia dalla parte giusta, dal mare, dalla bocca di porto di San Niccolò, e non vi ha preso uno strugimento, un magone, un'inspiegabile voglia di piangere vedendo in lontananza il campanile di San Marco e il Palazzo Ducale che brillano nell'oro del tramonto, lasciate perdere: queste righe non fanno per voi".

Il 22 ottobre 2017 segna una data importante, una pietra miliare nel Veneto italiano, che più di qualcuno vorrebbe indipendente e che ora invoca almeno quella quota di autonomia che la Costituzione Italiana consentirebbe. Un Veneto che dai confini a Nord Est vede il ritmo tenuto da paesi vicini, Austria e Germania in primis, un Veneto stretto in mezzo a due regioni a statuto speciale.

Caro Governatore Luca Zaia, come sei solito dire tu "pancia a terra" e avanti tutta per portare a casa quello che ci spetta. Buon lavoro!



## Veneto "autonomo" e Catalogna "indipendente"

di Giorgio Da Gai

Domenica 22 ottobre in Veneto e in Lombardia si è tenuto il referendum consultivo per dare a queste Regioni maggiore autonomia. Il quesito referendario del Veneto era volutamente generico: «Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia?». Questa "genericità" rifletteva lo scopo della consultazione: promuovere una riforma legislativa e non abrogare o modificare una legge.

(segue a pag. 6)

## Molliamo tutto e ciao

di Gigi Di Meo

Che futuro può avere un Paese che attira Cavanzi di galera e incoraggia la gente per bene a fare le valigie? Scappano i "cervelli", scappano gli imprenditori, scappano i giovani e i pensionati. Vanno in America, in Australia, a Londra, in Portogallo, persino in Bulgaria.

(a pag. 17)

### IL PIAVE MORMORA

22 OTTOBRE 1861

Un plebiscito truffa

22 OTTOBRE 2017

I Veneti si all'autonomia



**SERRAMENTI**  
**POMPEIANE E TENDAGGI**  
**FINETRE PER TETTI**  
**BASCULANTI**  
**PORTONCINI DI SICUREZZA**

**PREVENTIVI GRATUITI**  
Tel: 0422/440714  
Mail: sws@scandiuZZi-ws.it  
WWW.SCANDIUZZI-WS.IT

### ALL'INTERNO

**Occidente e mondo islamico...**

di Roberto Bernardini pag. 2

**La povertà è in mezzo a noi...**

di Daniele Quaglia pag. 9

**Jus soli...**

di Valentino Venturelli pag. 11

**Balcini e dintorni**

di Andrea de Polo pag. 17

(segue a pag. 10)



In ogni casa una bandiera  
www.bandierevenete.com  
Vendita bandiere, gadget, oggettistica identitaria Veneta

**Comitato Imprenditori Veneti**

e Collaboratori

www.museodelpiave.it - direzione@perin.com



**Iniziative storiche-culturali-ambientali**

- a pag. 7 -

## STORIA DEL GIORNALISTA CURDO SHORSH SURME

### Le orme sulla neve

di Gianluca Versace

Il nome è impronunciabile. Shorsh Surme. Ma con il tempo, ho imparato che il suo suono esotico ed insolito, quando lo chiamo o quando gli domando qualcosa, ha le stesse frequenze universali dell'amore profondo, sintonizzate con il proprio popolo e la terra da cui si proviene. C'è l'orgoglio e la nostalgia di una appartenenza lontana ma indistruttibile; c'è la vocazione alla compassione che si origina dallo sradicamento e l'abitudine al rispetto degli altri. Sapendo cosa significhi il contrario. Me ne sono accorto lentamente. Basta tendere l'orecchio e fare silenzio. Vale la pena, di pronunciarlo: "Shorsh Surme". Provate anche voi. Solo sentirlo pronunciato, per lui ha le proprietà balsamiche della carezza.

"Mia madre - mi racconta - quando abitavamo a Arbil, attuale capitale del Kurdistan dell'Iraq, sotto il regime di Saddam, mi portava a scuola. Doveva parlare con il preside per la mia iscrizione. Ma mia mamma era terrorizzata dal pronunciare il mio nome. C'era una ragione per il suo panico. Il mio nome, Shorsh, significa rivoluzione. Una parola che era proibita. Inusuale sa sentire. Quasi un marchio da portare". Il marchio ingombrante del figlio secondogenito del comandante dei guerriglieri curdi che combattevano sulle montagne impervie del Kurdistan.

Sua madre mente, per salvarlo e salvare la famiglia: "Mio marito fa l'infermiere e per i turni all'ospedale non può venire a scuola". Non sarebbe bastata, la bugia, a evitare botte e umiliazioni: "Dovemmo lasciare il nostro indirizzo alla autorità scolastiche e fummo costretti a trasferirci altrove, per non essere scoperti e massacrati. Nel primo anno di scuola - rivista ancora nel suo cassetto dei ricordi Shorsh - mi costrinsero ad abbandonare la scuola con forti pressioni psicologiche".

Tutti nella sua famiglia vivono nell'attesa angosciante di essere trovati, torturati, violentati per estorcere loro informazioni sul padre e i suoi spostamenti. Shorsh all'epoca ignorava cosa facesse suo papà...

In questo settembre 2017, c'è stato il referendum consultivo sull'indipendenza del Kurdistan iracheno da Baghdad. Voto non vincolante. Non è previsto che possa condurre all'indipendenza in tempi medio-brevi. Ad ogni modo la chiamata alle urne è stata salutata dai leader curdi come un fatto storico.

E il popolo curdo ha detto sì 92,7% al referendum del 25 settembre 2017. Il SI segna l'apertura di un nuovo capitolo nella triste storia del popolo curdo. Il sogno di ogni curdo è quello di un Kurdistan libero e indipendente. Mi spiega Shorsh Surme: "Dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, i curdi hanno partecipato alla stesura della Costituzione dell'Iraq. Era stato stabilito che il paese avesse una forma federale. Nonostante la buona volontà da parte nostra nei confronti del governo centrale, sono continuati i problemi. Non tutto ciò che era stato stabilito ha poi trovato attuazione, come nel caso dell'articolo 140 che prevedeva il ritorno dei territori curdi arabizzati da Saddam Hussein al Kurdistan, si pensi alla città di Kirkuk. Cose da fare le tempo, ma che poi non hanno mai trovato attuazione. Fino ad arrivare al 2014, quando Baghdad ha smesso di dare al Kurdistan il 17% del bilancio, denaro necessario per pagare funzionari, ospedali e scuole".



**Betoniave**  
COSTRUZIONI INNOVATIVE  
Tel. 0422 880348 www.betoniave.com



# Occidente e mondo islamico di fronte ai diritti dell'uomo

**I** diritti dell'uomo! Chi non se n'è riempito la bocca, quale giornalista non ha sentito il bisogno di esprimersi su questo concetto, i diritti dell'uomo, che è proprio della cultura occidentale nel cui ambito è divenuto ricettacolo di ideologie sempre più spinte e radicali.

Negli ultimi tempi, essendo divenuta sempre più virale la "questione islamica", ogni confronto tra chi li rispetta questi diritti e chi invece no, ha avuto come oggetto del contendere le violazioni imputate dall'Occidente al mondo musulmano, dove per postulato tutto deriva dal Corano e dagli insegnamenti del Profeta. Ma anche dove è conseguentemente impossibile far accettare e condividere le regole proprie di altre culture e contesti religiosi, men che meno quelle degli "infedeli". I diritti dell'uomo all'occidentale non trovano albergo nell'Islam.

Ed allora, per capirci qualcosa, chiediamoci cosa siano i diritti dell'uomo previsti a livello mondiale in apposite Dichiarazioni, se non un tentativo della cosiddetta Comunità Internazionale di redigere delle regole valide per tutta l'umanità, che siano preminenti sugli ordinamenti nazionali e sulle singole culture e tradizioni. Auspicio molto ambizioso perché è veramente difficile definire quali possano essere i "diritti umani" universalmente validi, perché nel mondo non esiste un unico concetto o definizione di essere umano, di uomo, ma soprattutto perché non dappertutto gli uomini sono considerati tra loro uguali.

Se non c'è uguaglianza tra gli uomini non esiste nemmeno l'uguaglianza dei diritti.

Non dimentichiamoci che il concetto di uguaglianza è appannaggio solo del mondo cristiano che considera tutti gli uomini uguali figli del Padre. In altre realtà religiose non è così. È un principio valido solo per quella fede anche se - come sostiene Alessandro Floris in un suo volume dedicato all'Islam ed ai diritti umani - riconoscendo Gesù Cristo come profeta, l'Islam considera le due religioni cristiana e musulmana, entrambe come portatrici di valori comuni nell'ambito dei quali un compromesso potrebbe anche essere trovato. Ma purtroppo non c'è identità di indirizzo.

Certo è che le religioni rivestono in tutto questo una fondamentale importanza per cui non si può prescindere dalla loro pesante influenza sui comportamenti umani dei fedeli, che si evidenziano a prescindere dal rapporto che intercorre tra sistema statale e confessione religiosa in ciascuno Stato.

Ed allora su cosa ci si può basare per avere un riferimento comune che possa costituire base di valori per tutti gli uomini per costruire il "diritto dell'uomo"?



Norberto Bobbio lo scomparso illustre filosofo italiano, sosteneva che esistono vari modi per individuare i valori da tenere a riferimento: cercarli nella natura umana, se mai in essa possano esistere, oppure individuarne alcuni a prescindere e considerarli veri perché in un certo periodo storico sono globalmente ritenuti validi e riconosciuti tali.

In assenza di "certezze universali" si va a tentativi. Nel primo caso significherebbe scegliere la più condivisa delle caratterizzazioni possibili per la natura umana ancorché essa non sia univocamente definita. Nel secondo caso, quello del comune consenso, i diritti umani sarebbero frutto di una convenzione. Ma allora qui sorge un ragionevole dubbio: perché scegliere, con un atto di imperio ai limiti dell'arroganza, una convenzione valida per la cultura occidentale cristiana e non un'altra funzionale a quella induista, buddista o islamica?

Anche se l'Occidente la fa da padrone nella gestione del potere politico, economico e militare del pianeta, non appare oggi più possibile poter imporre la visione occidentale dei diritti dell'uomo a tutto il resto del mondo. La sensibilità oggi riconosciuta a tutti i popoli non lo consente.

Il rispetto dei diritti dell'uomo deve avere una valenza universale per poter essere imposto e poi preteso dalla "comunità internazionale". In questo nuovo contesto planetario serve allora un altrettanto nuovo confronto tra i vari popoli per giungere ad un corpo giuridico di diritti che sia riferibile solo all'uomo, facendo astrazione da ogni vincolo di etnia, ideologia o religione professata.

In una parola, il fondamento del diritto nelle Dichiarazioni Internazionali deve essere l'uomo in quanto titolare di prerogative e diritti che gli derivano dal suo stesso essere uomo.

Oggi le Nazioni Unite dispongono di una "Dichiarazione dei diritti umani" che risale al 1948, epoca in cui la cultura occidentale era preminente - aveva appena vinto la guerra - su quella di tutto il resto del mondo. Per questo il presente corpo dei diritti è forzatamente uniformato al liberismo economico che all'epoca ammetteva ancora il

colonialismo e la dominazione dei popoli da parte di alcune potenze egemoni. Questo vale soprattutto nel mondo occidentale dove pur avendo tutti i Paesi ratificato l'accordo, il rispetto di questi diritti in qualche circostanza è rimasto affidato alla volontà dei singoli Stati. Chi non ha colpe scagli la prima pietra! Ma nella galassia islamica qual è la situazione? In un tempo come quello che stiamo vivendo, caratterizzato dalla lotta al terrorismo, sono tornati alla ribalta il problema dell'Islam e la scarsa conoscenza reciproca sia dell'Islam da parte occidentale sia del cristianesimo da parte islamica, che rende difficilissime le relazioni.

È opinione comune che "alla luce della mezzaluna" si calpestino i diritti umani. Una cosa è certa, il terrorismo di matrice religiosa islamica ha contribuito significativamente ad incrementare questa opinione, che oramai rappresenta un credo consolidato. Nella realtà i paesi islamici, come tutti gli Stati del mondo, hanno i loro ordinamenti giuridici e codici civili o penali che vengono applicati.

Sindacare se tra queste leggi ce ne possano essere alcune in contrasto con la Dichiarazione del 1948 all'Onu non è praticamente possibile né è agevole entrare in questo ginepraio. Si tratta di norme estremamente complesse che portano a diverse applicazioni spesso in relazione all'integralismo religioso personale dei giuristi.

Alcuni settori del corpo legislativo islamico sono infatti regolati dalla legge Sharia ritenuta la "via indicata da Dio" - in particolare quello del diritto di famiglia - che proprio perché rivelata a Maometto da Allah non è né negoziabile né interpretabile. Va applicata e basta.

Sopra a tutto c'è poi il Corano, nel quale spesso troviamo affermazioni o rivelazioni e norme di comportamento obbligatorie per i fedeli in contrasto apparente tra di loro e che a volte sembrano essere in palese contrasto anche con i diritti umani.

Esempio ne sia nella cosiddetta "Sura delle donne" il famoso ed altrettanto controverso versetto 4-34 dove il "battere le mogli è previsto e consigliato in determinati casi agli uomini che mantengono la supremazia so-

pra le loro compagne".

L'abbondanza di sure e versetti del Corano, scritti in tempi diversi e spesso tra di loro contrastanti sulle stesse affermazioni, pone i fedeli nelle condizioni di poter trovare all'interno della rivelazione giustificazioni per comportamenti che sono a volte in contrasto anche con i nostri diritti dell'uomo.

Pur avendo ratificato, almeno formalmente, la dichiarazione Onu del 1948 - non l'ha fatto solo l'Arabia Saudita che è il custode dell'ortodossia religiosa dei musulmani - il mondo islamico si è riservato però il diritto di redigere altre "Carte dei diritti" per le proprie genti. Queste sono fortemente condizionate dalla religione e piene di eccezioni. Come già accennato, questo emerge soprattutto nel diritto di famiglia nel quale oppongono dei solchi profondi tra la normativa occidentale del 1948 da una parte, e quella araba ed islamica dall'altra della "Dichiarazione dei diritti nell'Islam" del 1990 e della "Carta araba dei diritti dell'uomo" del 1994.

In definitiva "il mondo" in più occasioni ha tentato di trovare un compromesso valido per tutti ma la diversa evoluzione conseguita dalle culture in tema di diritti dell'uomo non ha ancora raggiunto il necessario livello di maturazione. Ci sono stati vari tentativi di armonizzazione, soprattutto tra quella occidentale e quella arabo-islamica che nello specifico settore presentano le maggiori distanze. Certo tutte le culture hanno i loro pregi e i loro difetti sui quali però fa premio il comportamento stesso degli esseri umani. Nel corso dei secoli abbiamo infatti vissuto periodi in cui ciascuna delle culture presenti nel mondo è stata alternativamente violenta, poi rispettosa e indulgente, quindi nuovamente crudele nei confronti delle altre, con palesi violazioni dei più elementari diritti dell'uomo.

Probabilmente Islam e diritti umani non sono antitetici, anche se oggi è difficile sostenerlo. Supponiamo allora di accettare questa ipotesi per poi interrogarsi su quali siano i punti di incontro tra le diverse teorie in tema di diritti umani. Al riguardo un noto intellettuale arabo, Tariq Ramadan, ha sostenuto

che "attraverso l'universalità dei principi non si può direttamente imporre a tutti l'universalità dei modelli. Cosa vuol dire? Significa che va individuato un insieme comune di valori, alcuni universali e quindi già validi per tutti come ad esempio l'integrità dell'essere umano, il divieto dei trattamenti umilianti ed offensivi, ecc., sui quali basare l'accordo. Ovviamente accettando in contemporanea alcune diversità religiose e culturali che possano ugualmente condurre, seppure in modo diverso, ad esprimere i diritti".

Ed allora, considerato che nulla si può drasticamente imporre perché non esiste un ordine mondiale dotato della necessaria autorità impositiva, forse non serve una legge sui diritti umani che imponga regole non condivisibili da tutti ma piuttosto un compendio di specificità, queste si condivise ed accettate da tutti,

un compromesso che comunque unisca i popoli. E' l'unico obiettivo auspicabile anche se ugualmente difficile da conseguire perché, non dimentichiamolo, chissà per quanto tempo ancora su tutto farà sempre più risultato, positivo o negativo che sia, il volere di chi potrà esercitare il potere sugli altri.

E questa potestà, ce lo insegna la storia, è la sola che conta nelle relazioni tra gli uomini.

**Roberto Bernardini**  
esperto di geopolitica



**IL PIAVE**  
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974  
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)  
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

**Direttore Responsabile**  
Alessandro Biz

**Supervisione giornalistica**  
Gianluca Versace

**Direzione e Redazione**  
Giovanni Cescon, Fabio Celant, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco, Michele Borella, Alessio Conforti, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi, Roberto Momo, Eugenio Morelli, Mattia Perencin, Diotisalvi Perin, Lodovico Pradella, Aldo Santucci, Valentino Venturelli, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

**RECAPITI**  
**Corrispondenza:**  
**IL PIAVE - VIA FRIULI, 7 - 31020 SAN VENDEMIANO (TV)**  
Tel. 0438 1791484 - 349 4081615  
e-mail: redazione.ilpieve@libero.it

**Redazione**  
Via Mameli - 33077 Sacile (PN)

**Sede legale**  
Editore: Associazione Culturale Il Pieve - Via Friuli, 7  
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Grisignano di Zocco (VI)

**Abbonamento annuale 10 numeri**  
Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00  
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:  
**Bollettino postale**  
c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Pieve  
indicando nella causale: abbonamento

**Bonifico bancario**  
IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)  
intestato ad Ass. Culturale Il Pieve indicando nella causale:  
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo  
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

**Telefonando**  
Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunicaci i suoi dati, le invieremo il giornale con il bollettino postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.



**ORDINE E DEMOCRAZIA**

# Quale può essere la migliore forma di governo?

**S**in dal primo percorso scolastico che attende un bambino durante il corso della sua formazione giovanile si impara a dare un connotato negativo alla parola "aristocrazia" nel senso che dai sussidiari alle spiegazioni che propone generalmente il corpo docente a questa parola viene associata un'immagine aberrante e controproducente. Ricordo come anche ai tempi del liceo il termine aristocrazia veniva associato impropriamente con la ricchezza e la nobiltà tanto che generalmente si traduceva il concetto di aristocrazia con il governo dei nobili ricchi. Pertanto chi studiava e si stava formando riceveva questo primo imprinting elementare: ricordate che quando sentirete la parola aristocrazia dovrete associare l'immagine del male. Ovviamente se qualcosa rappresenta il male, ci deve essere anche dell'altro che antitetivamente rappresenta il bene: presto detto, l'opposto all'aristocrazia è la democrazia, il vocabolo che incorpora il bene in assoluto, infatti la sua origine dalla radice greca significa governo del popolo. Attenzione questo è quello che ci

si sente narrare dalle scuole elementari sino anche all'università. Purtroppo siamo innanzi ad una grande aberrazione lessicale: nel senso che qualcuno ha deciso per convenienza sua probabilmente che il bene ed il male possono essere rappresentati da questa dicotomia tra democrazia ed aristocrazia. Andiamo per gradi. Tanto per cominciare aristocrazia non significa il governo o il potere ai nobili o peggio ancora ai ricchi, quanto piuttosto ai migliori. Di questo siamo sicuri, senza dubbi alcuni, in quanto è stato prima il filosofo greco Platone, seguito poi dal discepolo Aristotele, che ne hanno ideato e narrato il concetto. L'aristocrazia è una forma di governo nella quale i migliori controllano interamente lo Stato: ha rappresentato la terza forma di governo in Europa per numerosi secoli assieme a monarchia e democrazia. Tuttavia si suole identificare impropriamente l'aristocrazia con la nobiltà in quanto nella maggioranza delle casistiche i parlamenti degli stati che in passato legiferavano erano composti da nobili. Ora cosa vuol



dire nobile? Il termine deriva dal latino e significa onorevole. Se andiamo indietro con i millenni scopriamo che la nobiltà ha origine da due filoni: uno cosiddetto divino (discendenza diretta dagli

dei) che esisteva ancora all'epoca degli Egiziani; un'altro invece di diritto che si acquisiva mediante lo svolgimento di funzioni di amministrazione del potere direttamente dal sovrano, come solitamente la concessione delle terre (molti titoli nobiliari venivano in principio rilasciati anche per l'espletamento di funzioni militari). Potevano ricevere la migliore formazione scolastica ed accademica solo i figli di persone con titolo nobiliare: da qui in un certo senso possiamo ritrovare l'essenza originaria del pensiero platonico ossia che i migliori, in realtà dei fatti nelle epoche passate erano le persone più istruite e più colte (mentre la moltitudine era analfabeta). Appariva pertanto logico e di buon senso che a governare e legiferare fossero queste persone, almeno per la loro dotazione e spessore intellettuale (questo non significa che non fossero corrotti o che non commettersero errori). La Rivoluzione Francese rompe questo paradigma, affermando i noti ideali di egualità a cui una nazione deve ispirarsi. Visto da un'altra posizione le masse contadine insorgono contro le élite aristocratiche (che vivevano di rendite fondiarie) in quanto a causa di pesanti carestie le derrate alimentari di base iniziano a scarseggiare. Ora ritorniamo ai greci: sono sempre loro che concepiscono per la prima volta la necessità di avere un processo decisionale efficiente per il governo di una città (polis), creando al contempo le tecniche per la persuasione pubblica mediante argomentazioni razionali. Sempre loro si fanno creatori della cosiddetta "democrazia" ossia il potere (non governo) al popolo. Tuttavia la finalità principe della democrazia non doveva essere un meccanismo di sovranità quanto la ricerca del benessere per l'intera comunità evitando il più possibile l'inser-

gere di conflittualità per interessi contrastanti tra la comunità ed il singolo individuo. Nella nostra epoca invece la democrazia con cui ci dobbiamo confrontare tutti i giorni è il frutto di un retaggio storico riconducibile alle istanze rivoluzionarie francesi. Provate a chiedere ad un vostro conoscente che cosa significa per lui il termine democrazia: vi risponderà che tutti possono votare. O meglio che tutti coloro i quali sono cittadini della tal nazione possono avere diritto di voto e decidere di nominare direttamente una persona che li governi oppure decidere di nominare un terzo soggetto il quale si impegna a rappresentarli all'interno di un'assemblea popolare (la cosiddetta democrazia rappresentativa). Nella storia della filosofia scopriamo che sono innumerevoli i pensatori che si dibattono proprio sulla essenza e validità della democrazia stando questo approccio costitutivo. Lo stesso Aristotele mette in guardia sui possibili rischi della democrazia, la quale, in caso di corruzione dei costumi, si può convertire facilmente in un'oligarchia (potere di pochi) ossia consentire a una élite di governare sulla moltitudine, facendo decadere il fine primario per cui si dovrebbe volere la democrazia. Senza andare tanto lontano, persino la Repubblica di San Marco (La Serenissima) basava il suo funzionamento democratico su questo presupposto: l'organo sovrano (il Maggior Consiglio) era rappresentato solo da tutti i figli maschi e maggiorenni delle famiglie patrizie (quelle che governavano feudalmente i municipi della allora Repubblica di Venezia). Pertanto per numerosi secoli e fino a qualche decennio fa, il governo di una nazione era competenza riconosciuta e garantita di una qualche élite, preparata, accademicamente for-

mata e istruita che governava la nazione con un'idea identitaria unica. La democrazia odierna, nelle economie occidentali, che viene sbandierata come il bene assoluto imprescindibile scaturisce purtroppo dal diritto al voto universale di masse popolari con livelli di QI costantemente in discesa. I tanto decantati principi di uguaglianza hanno prodotto un sistema di governo (la democrazia appunto) che oggi arriva all'assurdo di rimettere le decisioni più critiche a persone incapaci e incompetenti (tuttavia democraticamente elette o mediante qualche farsa politica). La democrazia spinta con il turbo, senza freni inibitori, ha permesso alle élite illuminate ed alle organizzazioni criminali di spartirsi ogni nazione come se fossimo ritornati al sistema feudale del Medio Evo, tuttavia per il conseguimento di interessi non nazionali, ma personali e lobbistici. Questa democrazia diventa lesiva, soprattutto se a votare viene chiamata una popolazione che costantemente viene inebetita e raggirata da quelle stesse élite che hanno potuto prosperare ed affermarsi grazie alla stessa. La democrazia non funziona senza bastone, perché altrimenti i cani iniziano a scannarsi vicendevolmente uno con l'altro, con il padrone dietro alle quinte che nel frattempo si gode lo spettacolo.

**Eugenio Benetazzo**  
www.eugenibenetazzo.com



Maxfel srl  
Via A. Durante 49  
Prata di Pordenone (PN)

Tel 0434 759103  
Fax 0434 754795  
info@maxfel-arredi.it  
www.maxfel-arredi.it



## L'angolo della poesia



### L'acqua del canale e le foglie

Le foglie sull'acqua  
io guardo  
fluttuano verso il mare...

Anche emozioni e ricordi  
che profumano l'anima  
or lentamente  
si allontanano dal cuore.

La fragranza  
ancor m'incatena  
ma la fine avanza!

**Aldo Santucci**  
poetaaldosantucci@gmail.com

### Vento d'infinito

Non sono null'altro che un attimo,  
una goccia nel mare dell'eternità,  
un'esile filo d'erba che si agita scomposto  
al vento dell'infinità.  
Io sono un istante,  
parte di un tempo immortale,  
sono il ticchettio di un orologio perpetuo,  
un granello di sabbia  
sulla spiaggia dell'assoluto,  
una stella in un cielo così immenso  
da contenere il tutto,  
senza alcun confine,  
cosicché l'amore infinito  
vi possa trovare degno rifugio.

**Monia Pin**

### Il ballo delle foglie

Ballano le foglie  
ancorate alla vigna  
che dell'estate nascondono  
la meraviglia cresciuta,  
l'uva che nel clemente autunno  
viene raccolta  
oppure volano  
nel cielo e raccontano  
il sogno di un fiore tardivo  
che vuole ancora fiorire.  
Giungono a terra e suonano al calpestio  
d'un bambino  
che dopo scuola vuole solo giocare un  
pochino.

**Valentina Carinato**

### Fra terra e cielo

Ho cercato nella salita della vita, l'amore  
chiedendomi che forma potesse avere  
e quali sensazioni possa far provare.  
Poi prendendoci per mano  
abbiamo iniziato a camminare.  
Pulsazioni, palpiti, respiri,  
impulsi di vita, di passione  
hanno attraversato i nostri corpi.  
Assieme abbiamo viaggiato  
alla scoperta di noi stessi  
esplorando nuove mete e nuovi nidi  
fino a trovarci quassù  
fra terra e cielo.  
S'accendono assieme  
le stelle e le luci della pianura  
e noi, abbracciati,  
guardiamo la linea dell'orizzonte  
dove un mare blu  
sembra attenderci per un tuffo  
e per una camminata a piedi nudi.  
Ho faticato  
nello scalare le rocce della vita  
incontrando proiezioni di ombre  
forme astratte di verità.  
Ma in questa vetta  
sospesi sopra il mondo  
a un passo dalle stelle  
abbracciati sui gradini del monumento  
sotto l'aquila posata sulla cima  
posso vedere nitida la strada  
che porta verso il sole.  
In te ho trovato  
la grazia, la gentilezza, il calore  
la bellezza unica di un fiore.  
Qui dove la storia ha lasciato un segno  
un vento tiepido  
accarezza la pelle dei nostri corpi nudi  
avvolti solo in una trapunta  
di luci della notte  
mentre respiriamo il profumo  
della nostra estate e dell'amore.

**A.E.**

### Il principio

Il vento vorticosamente  
rimescola e disperde  
volontà e materia,  
vuoto palpabile,  
luce e buco nero.  
Palle di fuoco  
che si disperdono,  
lontano, lontano, lontano.  
Lava e lapilli  
e poi acqua  
a gocce infinite  
che si cercano  
e s'avvolgono sulla terra.  
Il moto è vita,  
e vita fu.  
L'Assoluto dette ordine  
all'infinito.

**Adriano Gionco**  
Tratta dal nuovo libro  
"Dov'è la chiave?"

## LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

# "La Tilde del Prosecco"

Sono nata nel 1926 "ai Mori", in contrada Vendran e fui battezzata in Duomo a Ceneda, ma per tutti rimasi sempre la Tilde. Il mio babbo Jiio (Luigi) emigrò in Argentina e di lui non seppi più nulla (si pensa si fosse rifatto una famiglia). Rimasi così sola con mamma Ave che lavorava tre campi di proprietà, su cui coltivava grano, pannocchie, un vignettino d'ua Clinton, del fieno per la nostra magra vacchina, zucche per il maiale e rose gialle e rosse che la domenica vendeva all'ingresso del cimitero a cinquanta centesimi l'una. Coltivammo, oltre ai fagioli, anche le fave, gli scalogni, l'aglio e i pomidori.

Giunta in età da marito, a vent'anni andai sposa a Bortolone, che mi portò nella grande casa dei genitori e dei fratelli a Manzana, dove coltivavano delle vigne di Prosecco "Balbi" (quello dai grappoli grandi e con tanti piccoli acini dolci) e il Prosecco di Cozzuolo, dai chicchi lunghi e gialli, di sapore più asprigno del Balbi. L'uvaggio del Balbi e del Prosecco del Cozzuolo nella misura del 50% l'uno e l'altro, originava però un prosecco dissetante, dai sapori di pera e mela, e con una carica di gas che faceva saltare i tappi delle bottiglie in cui rifermentava, pur ben stretti con lo spago. Ci affermammo con quel vino, che vendevamo in carettelli da un ettolitro a Venezia, a Genova, a Milano e a Torino. Ebbi dei figli, di cui Guido, nato nel 1950, il quale un giorno fu messo in galera dalla Guardia di Finanza perché distillava grappa e catturava per conto di un'osteria sul Colnù i pettirossi e i codirossi che poi venivano fatti in "tecia" col lardo e salvia per la gioia dei golosi di "poenta e osei". Scarcerato, mio figlio scappò in Francia, anche perché non voleva fare la naja (fu destinato al corpo degli alpini, a Tai di Cadore). In Francia, non trovando lavoro, si arruolò nella legione straniera e fu mandato in Africa a difendere gli interessi francesi (diamanti, uranio per le centrali nucleari). Terminata la ferma francese e non più ricercato dai carabinieri per diserzione, andò a lavorare a Cortina, in località Chiamulera, dove fece il contadino: sfalcando il fieno d'estate, raccogliendo le patate e governando una piccola mandria di "bigie" alpine. Succede poi che Cristina, la figliad del "bacàn", il proprietario della fattoria, infermiera al Codivilla Putti, perse la testa per lui (lei vent'anni, lui trenta), cosicché Guido si trovò d'improvviso padroncino di terra (l'eredità della moglie) e comproprietario con i cognati di un albergo e d'un rifugio ai "Tre Scarperi". Guido era contadino di giorno e bracconiere di notte, perché con un fucile svizzero di precisione (Hammerli monocolpo a canna ottagonale) saliva la tofana a caccia di camosci.

Le carcasse degli animali uccisi finivano poi nella cucina del loro albergo, dove mamma Rachele (sua suocera) le cucinava in una grande "tecia" di terracotta, con lardo al pepe, mirtili del tre croci, qualche coccola di ginepro, salvia, alcune pigne verdi di cembro e del burro. La pietanza era servita con la polenta "cinquantino" (ottenuta da piccole pannocchie dai chicchi gialli) ed ebbe come commensali il re Farouk d'Egitto, il principe Ali Khan,

lo Scià di Persia Pahlavi e la moglie Farah Diba, il principe del Galles Carlo, re Baldovino del Belgio, il romano Alberto Sordi, il principe di Bisanzio Antonio De Curtis (in arte Totò), Mastroianni ed altri di Cinecittà (Rodolfo Sonogo, Federico Fellini, Luciano Salce, Age e Scarpelli). Una notte di caccia, inseguito dalla Guardia di Finanza e assetato, Guido bevve alla fonte Fontana Negra sul Masarè, sotto la Tofana di Mezzo ed ebbe un'idea: captare quell'acqua bona che sapeva di mare (roccia dolomitica) e di neve vecchia. La volle imbottigliare in fiaschetti toscani usati per il Chianti da 750 cl che tappò col sughero, sigillando con ceralacca: proprio come fecero a Col San Martino agli albori della Festa del Prosecco.

L'acqua ebbe successo, tant'è che mamma Rachele osò metterle in conto a mille Lire il fiaschetto, tanto quanto i fiaschetti di Prosecco di Col San Martino che ordinava per i clienti migliori. L' "operazione acqua" a momenti costò a Guido il carcere, che all'epoca aveva già due figli militari nella Finanza. In qualche modo se la cavò ed ebbe la soddisfazione di vedere Giacomo, l'ultimo figlio, affermarsi come chef dopo un vagabondare in Francia. Giacomo è infatti l'autore dei gnocchi alla vaticana, che tanto piacciono ad un giovane cardinale ghiottone. Gli gnocchi, come si sa, sono patate cotte due volte. Tuttavia quelli alla vaticana sono di patate dalla scorza rossa, cotte in acqua vulcanica e poi impastate con uova di gallina nera e sale, quindi lessate a bocconcini (gli gnocchi) in brodo di cappone.

Detti gnocchi vanno infine conditi con mezzo etto di burro della Val Pusteria su ogni porzione impiattata e con sopra una nevicata di formaggio Montasio stravecchio. Una vera bontà se bevuti con dei calici di vespaiolo, la cui uva è prediletta dalle api. Come dovrete già sapere io quest'anno compio novant'anni e da cinquanta sono vedova, tuttavia circondata da un nugolo di nipoti ed ancora allevo dieci galline bianche per l'uovo mattutino. Mi resta però un cruccio perché non sono mai riuscita a sapere la maledizione che investe la casetta di Pierino, il ferroviere, costruita imprudentemente sopra il cimitero dei paleo veneti detto "i Masotti" e poco lontano dalla casa materna. Seppi che chi mise mano su questa abitazione morì prima del tempo e l'elenco è lungo: dal signor Michele (l'acquarolo che tirò l'acqua in casa), dal signor Antonio della Marcellina (che sparò sui coppi per ammazzare il gatto che gli aveva mangiato le tordine), dal signor Antonio (l'idraulico che alzò troppo il conto), dall'elettricista che si dimenticò la messa a terra) fino al falegname (che fornì i portoncini già tarlati). Amen, amen et amen! Io ho sempre amato sua maestà il Re d'Italia e mai avrei pensato di cadere nelle fauci della repubblica, un regime partitocratico dove i più furbastri sfruttano le plebi inermi.

**Rimembranze riaffiorate in Tilde dopo una generosa bevuta di rosolio (passito di prosecco) raccolte per voi, ma solo per voi dal vostro dr Felix F. Rosponi.**

## LIBRI

### Dov'è la chiave? Il nuovo libro di Adriano Gionco

È il titolo del nuovo libro di poesie di Adriano Gionco che è stato presentato a Spresiano sabato 14 ottobre 2017 alle ore 17.00 presso la Chiesetta del Patronato (che rima sta aperta anche domenica 15), unitamente all'artista Doriana Cei con le sue ceramiche e al pittore Bruno Zago con i suoi quadri. Trattasi di un viaggio che partendo da lontano si snoda nel presente e si proietta nell'infinito futuro.





## L'AVVOCATO RISPONDE

**Avv. Barbara Lenisa**  
Conegliano (TV)



### In caso di investimento volontario l'assicurazione risponde?

La risposta va esaminata sotto il duplice profilo. L'assicurazione risponde rispetto al soggetto investito, ma non rispetto all'assicurato in quanto la stessa avrà azione di rivalsa nei confronti di quest'ultimo. Sulla questione si sono pronunciate sia la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la decisione n. 162/14, che ha affermato che «rientra nella nozione di circolazione dei veicoli qualunque uso che sia conforme alla funzione abituale dello stesso», sia le sezioni unite della Cassazione (sentenza 8620/2015) che ha stabilito che l'operatività della garanzia per la Rca è indifferente l'uso che in concreto si faccia del veicolo, sempreché esso rientri in quello che secondo le sue caratteristiche il veicolo stesso può avere, ricomprendendo così nel concetto di circolazione situazioni che non rivestirebbero tale connotato.

### Il consumatore è tutelato anche in caso di contratto d'opera?

La Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza depositata il 7 settembre (causa C-247/16, Schottelius), ha chiarito a quali condizioni la normativa Ue a tutela dei consumatori circa alcuni aspetti della vendita e delle garanzie di beni di consumo (direttiva recepita in Italia con il Dlgs 24/2002) può essere applicata anche ai contratti d'opera.

Al centro della controversia tedesca, i lavori di ristrutturazione di una piscina situata nel giardino dell'abitazione di una coppia. Il marito aveva affidato l'incarico a un imprenditore e aveva ceduto alla moglie, proprietaria della piscina, i diritti di garanzia di cui era titolare nei confronti dell'imprenditore stesso. Ultimati gli interventi, erano però spuntati diversi vizi relativi all'impianto di pulizia. E l'impresa si era rifiutata di intervenire, opponendo anche un diniego al pagamento delle spese che il marito aveva sostenuto per rimediare ai difetti. Di qui l'azione giurisdizionale della moglie.

La Corte di giustizia ha innanzitutto chiarito che la direttiva 1999/44 si applica ai contratti di vendita. Motivo per cui ha ritenuto necessario accertare se l'attività dell'imprenditore che ha ristrutturato la piscina potesse essere equiparata a una simile tipologia o dovesse essere classificata tra i contratti d'opera (con la conseguente impossibilità di far scattare la protezione per il consumatore, visto che l'atto europeo è applicabile solo ai contratti di vendita). La direttiva equipara i contratti di prestazioni di servizi alla vendita: ciò significa che la vendita di un bene, che però dev'essere prima fabbricato o prodotto, rientra nell'ambito di applicazione della direttiva, così come l'installazione del bene stesso. Ma a patto che la prestazione di servizi sia «solo accessoria alla vendita». Se invece - come nel caso di un contratto d'opera per la ristrutturazione di una piscina - è la vendita dei beni necessari all'attività a rivestire in realtà una funzione accessoria rispetto alla prestazione, il contratto non può essere classificato tra quelli di vendita: risultando quindi impossibile applicare la direttiva e le garanzie disposte a tutela della parte debole.

Chi desidera può inviare i propri quesiti all'indirizzo e-mail: [redazione.ilpiave@libero.it](mailto:redazione.ilpiave@libero.it)

## ECONOMIA & FINANZA

A cura di **Dino Nadal**

# Come essere pronti per qualsiasi evenienza

“Vivere è un' arte che assomiglia di più alla lotta che alla danza, perché bisogna sempre essere pronti e saldi contro i colpi che ci arrivano imprevisi”.

Le parole dell'imperatore Marco Aurelio sono quanto mai attuali, vista la volatilità che ha invaso tutti i settori economici, gli equilibri geopolitici, gli stili di vita quotidiana, fino alla partecipazione a un viaggio o a un concerto. Tali imprevisi, quasi sempre colgono impreparate le persone.

Nel campo finanziario per creare un paracadute o un salvagente si può agire su diversi fronti.

- 1) Diversificare il portafoglio.
- 2) Spostare la residenza fiscale.
- 3) Aprire un conto fuori dall'Eurozona.
- 4) Sottoscrivere polizze vita.
- 5) Sottoscrivere assicurazioni di diritto estero.

Queste sono alcune misure da adottare per mettersi al riparo anche da eventi imprevisi e imprevedibili, dall'uscita dell'Italia dall'euro a una improvvisa necessità.

Info positive per mettersi in azione subito.

- 1) I fondi che investono sele-



zionando società i cui prodotti e servizi promuovono un ambiente più pulito fanno bene anche ai portafogli: energie alternative, controllo dell'inquinamento, trattamento delle acque, efficienza energetica.

2) Il reddito personale è ancora poco assicurato. La ragione principale alla base di una mancata protezione, rimane quella del costo, perché percepito troppo alto. In realtà in media gli intervistati sono disposti a pagare il 5% del proprio reddito mensile, una somma nettamente superiore al costo di un prodotto assicurativo a protezione del reddito.

3) In Italia il blocco del mercato dei capitali, come ad esempio la limitazione del prelievo di contante, sta creando le premesse per una fuga di capitali verso l'estero (in Italia 3.000 altrove 15.000 euro). Il concetto è che prima di farsi prendere dal panico è meglio agire per primo.

4) Rendimento o Garanzia annuale? Con uno specifico prodotto finanziario-assicurativo è possibile avere entrambi. Il tutto in un'unica soluzione! Il prodotto ha un solido andamento. Premio unico di 25.000 euro e versamenti aggiuntivi di 1.500 euro. Età di ingresso massima 90 anni (compresi).

5) Una strategia di gestione finanziaria solida ha come scopo la selezione di prodotti garantiti, che diano stabilità di rendimento e ritorni soddisfacenti nel tempo, anche nel medio-lungo periodo.

**Dino Nadal**  
Strategic Investment Management  
(Gestione strategica degli investimenti)  
Conegliano (TV)



## BENESSERE & SALUTE

# Carmen Panciera

## Operatore Olistico Sinape

### La felicità autentica

Le nuove ricerche sulla felicità dimostrano che la felicità può essere accresciuta in modo durevole. Ottimisti non si nasce, ma è certo che si può cambiare la vita cambiando il pensiero. Secondo Seligman, padre della psicologia positiva, la felicità autentica consiste nel provare emozioni positive, nel trarre abbondante gratificazione dalle proprie potenzialità personali e nell'usare tali potenzialità al servizio di qualcosa di più grande per dare senso alla propria vita (La Costruzione della Felicità, 2003). Per accrescere le emozioni positive riguardo al presente, al passato e futuro esistono differenti possibilità: tecniche per godere dei piaceri della vita evitando l'assuefazione e la dipendenza, l'arte di assaporare l'attimo sfuggente e essere nel qui e ora, per accrescere i piaceri del momento; la gratitudine, la capacità di perdonare, l'emancipazione dall'idea che sia il passato a determinare il presente, per accrescere le emozioni positive riguardo al passato; l'arte di apprendere la speranza e l'ottimismo per accrescere le emozioni positive riguardo al futuro. Nella nostra società si ricorre spesso a scorciatoie per essere felici e ci illudiamo che la droga, la cioccolata, il sesso senza amore, lo shopping o la televisione, siano l'espressione di quello che realmente siamo. Quando si è totalmente assorbiti da un'attività gratificante, si perde la consapevolezza di sé, il tempo si ferma, le emozioni sono assenti e entriamo nel flow, cioè nel cosiddetto entusiasmo



passionato. Dalla vita piacevole si passa alla vita piena di senso, in cui entriamo in contatto con le potenzialità personali. La felicità autentica deriva dall'identificare e coltivare le potenzialità personali. Esse fanno parte del carattere di un individuo, una caratteristica osservabile in situazioni diverse e stabile nel tempo. Questi punti forti del carattere come l'ottimismo, la cordialità, l'onestà, lo humour, la capacità di amare e lasciarsi amare, l'intelligenza sociale, leadership, l'amore per il sapere, la perseveranza e la spiritualità possono

essere acquisite da tutti. Nel trarre abbondante gratificazione dalle potenzialità personali ci sentiamo autentici, eccitati, potenti, pieni di vitalità, di gioia, energia, entusiasmo e persino in estasi. Pertanto utilizzando quotidianamente queste potenzialità al servizio di qualcosa di più grande come ad esempio nel lavoro, nei rapporti con gli altri, nell'amore, nella famiglia, nelle attività ricreative, nel partito politico o nella religione creiamo una vita felice e piena di senso con abbondantissime gratificazioni.

Carmen Panciera [pancieracarmen@icloud.com](mailto:pancieracarmen@icloud.com)  
Operatore Olistico SINAPE 5/2017TT0218089 Conegliano

## SALUTE

# Per stare bene in autunno

Con l'autunno ci si ritrova nuovamente fagocitati dai mille impegni che possono farci dimenticare alcune buone abitudini prese durante l'estate.

Prima di tutto attenzione all'alimentazione. Se durante l'estate abbiamo consumato con più regolarità frutta e verdura continuiamo su questa strada e inoltre non smettiamo di idratare regolarmente il nostro organismo bevendo acqua in abbondanza.

Seguiamo poi alcuni suggerimenti dietetici di ordine: al mattino fare una buona e abbondante colazione (non solo un caffè); se il nostro corpo lo richiede, fare un piccolo spuntino a metà mattina, ad esempio con un frutto o dei cracker non saltare il pranzo che deve essere poco calorico, scarso di grassi ma ricco di fibre.

Non si deve arrivare alla cena affamati perché durante il giorno si è quasi digiunato: la tendenza a recuperare il "cibo perduto" può inevitabilmente spingerci verso eccessi alimentari. Naturalmente alla corretta alimentazione si deve associare il movimento.

L'attività motoria contribuisce a ridurre il li-



vello dei lipidi ematici ed influenza positivamente la sfera psicologica contribuendo a ridurre lo stress emotivo.

Non abbiamo tempo di andare in palestra? Non importa, possiamo impegnarci a camminare il più possibile, rinunciando ad usare sempre l'ascensore, evitando di ricorrere sempre alla macchina o all'autobus per gli spostamenti brevi, decidendo di parcheggiare l'auto un po' più lontano o di scendere dall'autobus qualche fermata prima della nostra destinazione.

**A.D.D.**



# Veneto "autonomo" e Catalogna "indipendente"

## Alcune riflessioni sulle rivendicazioni delle "piccole patrie"

Domenica 22 ottobre in Veneto e in Lombardia si è tenuto il referendum consultivo per dare a queste Regioni maggiore autonomia. Il quesito referendario del Veneto era volutamente generico: «Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia?». Questa "genericità" rifletteva lo scopo della consultazione: promuovere una riforma legislativa e non abrogare o modificare una legge. Il fine era mandare un segnale forte al governo e alle Regioni del Sud: il Veneto e la Lombardia ambiscono a un modello di autonomia pari a quello delle regioni a statuto speciale; vogliono trattenere per sé la maggior parte dei tributi raccolti e avere maggiori poteri per governare il territorio. Richieste legittime e sensate, per questo sono andato a votare e ho invitato gli altri a farlo. I risultati del referendum sono sotto i nostri occhi e mi astengo dal commentarli.

Voglio invitarvi a riflettere sulle rivendicazioni delle "piccole patrie", sfatando due miti. Primo, l'indipendenza non è soluzione, molto dipende dalla qualità della classe politica: essere "indipendenti" con al governo De Michelis o Galan; vale quanto essere "servi" di Roma. Secondo, affrontare fenomeni planetari come l'immigrazione o il terrorismo richiede una dimensione politica sovranazionale; se la Spagna è troppo "piccola", lo sarà anche



la Catalogna.

Il Veneto e la Lombardia hanno scelto una strada diversa dalla Catalogna, chiedono l'autonomia e non l'indipendenza. L'autonomia non lede l'unità nazionale, è un solo un trasferimento di poteri dallo Stato agli enti territoriali minori (Regioni e Comuni) accompagnato da una diversa ripartizione delle risorse tra centro e periferia. L'indipendenza prevede invece la rottura dell'unità nazionale: attraverso la secessione di una parte del territorio e la nascita di una nuova nazione (la disgregazione dell'ex Jugoslavia, l'indipendentismo Catalano o quello curdo); oppure, con la modifica dei confini nazionali in

base ad unioni etnico-linguistiche (l'irredentismo italiano).

Il nostro ordinamento non riconosce al Veneto e alle altre Regioni il diritto di "secessione". L'Italia è una e indivisibile recita l'articolo 5 della Costituzione. Un principio che il trattato di Osimo del 1975 non ha disatteso cedendo la nostra Istria alla Jugoslavia. Quello di Osimo è un trattato internazionale che ha modificato i confini nazionali a seguito di una guerra perduta, fattispecie prevista dall'art. 80 della Costituzione: «Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giu-

diziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi».

Il referendum sull'indipendenza catalana è illegittimo perché l'art 2 della Costituzione spagnola sancisce l'indivisibilità della Spagna. Il governo di Madrid reprime l'indipendenza catalana con ingiustificata violenza: pacifici cittadini sono arbitrariamente arrestati,

picchiati con i manganelli, colpiti proiettili di gomma (oltre 800 i feriti); Madrid minaccia di sospendere l'autonomia catalana commissariando i suoi organi. Questa non è democrazia, questa è la Spagna franchista. Tutto è avvenuto nell'indifferenza delle istituzioni europee incapaci di gestire le crisi interne: la disgregazione degli Stati, l'immigrazione, il terrorismo, la crescita dei partiti "populisti".

Il principio di autodeterminazione dei popoli, contenuto nell'art 1 paragrafo 2 e negli articoli 55 e 56 dello Statuto dell'ONU (1945) e nella Dichiarazione dell'Assemblea Generale sull'indipendenza dei popoli coloniali (1960) non è applicabile al Veneto, alla Catalogna e nemmeno al Kosovo. Tale principio si applica solo ai popoli sottoposti a dominazione coloniale, discriminazione dell'Africa e dell'Asia, non per regolare i conflitti interni degli Stati esistenti. Diversamente assisteremo alla rapida disgregazione degli stessi, travolti dalla nascita di tante "piccole patrie" quanti sono i popoli e le etnie che li compongono.

Il principio di autodeterminazione dei popoli non è applicabile al Kosovo. Belgrado nel 1989 tolse agli albanesi l'autonomia e gli stessi subirono la violenza serba; ma nel 2008, quando dichiararono l'indipendenza, l'autonomia l'avevano riacquisita e si trovavano sotto la protezione della Kosovo Force (KFOR) la forza militare guidata dalla NATO. Inoltre, la costituzione jugoslava negava al Kosovo lo status di Repubblica, quest'ultimo era una provincia autonoma dotata di ampia autonomia (un proprio parlamento, il bilinguismo) ma non del diritto di staccarsi dalla federazione, le "repubbliche" che la componevano: Croazia, Slovenia, Bosnia, ecc. Fino al giorno dell'autoproclamata indipendenza (17 febbraio 2008) il Kosovo era parte della Federazione Jugoslava e la Serbia era il successore riconosciuto (Dichiarazione 1244/1999 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite).

La Corte di Giustizia Internazionale del 22 luglio 2010, ha stabilito che la dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo non viola il diritto internazionale. La sentenza della Corte non si è espressa sulla legittimità della secessione kosovara; ma solo sulla legittimità a dichiarare una situazione d'indipendenza già esistente. La Corte con tale sentenza non crea un precedente giuridico alla secessione delle "piccole patrie". Un cavillo giuridico motivato da interessi politici?

Il Kosovo è un precedente politico e non giuridico alla "secessione" delle "piccole patrie". Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno aggredito la Serbia e riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, non per ragioni umanitarie (fermare la pulizia etnica dei serbi a danno degli albanesi)

ma per interessi politici o meglio geopolitici. La guerra "umanitaria" voluta dalla Nato aveva come obiettivo il controllo dei Balcani: strategici per l'allargamento a est della Nato in funzione anti russa (vedi la base militare americana di Camp Bondsteel a Urosevac in Kosovo); strategici per il passaggio del gas e del petrolio, che dall'Asia Centrale arriva in Europa; strategici per la Germania unita, potenza egemone dell'Europa; strategici per la politica "neottomana" della Turchia di Erdogan. La Serbia nazionalista e filorussa era un ostacolo ai loro interessi e quindi andava politicamente isolata e militarmente sconfitta. Ci sono riusciti anche approfittando della debolezza della Russia, storica alleata della Serbia. Oggi con Putin al potere le cose andrebbero diversamente.

A derimare la nascita di nuove nazioni e la disgregazione di quelle esistenti sono gli interessi dei principali attori internazionali (Russia, Cina, Stati Uniti, Unione Europea) e dei loro alleati locali, gli esempi si sprecano: la disgregazione della Jugoslavia; la crisi siriana e la futura nascita del Kurdistan; l'annessione della Crimea alla Russia, la perdita dell'Ossezia del Sud e dell'Abkazia da parte della Georgia. Se questa è la regola, possiamo aspettarci di tutto, anche la nascita di uno Stato catalano o veneto. Una possibilità in questo senso già esiste e si chiama *Kerneuropa* (Dario Fabbri "Limes" 4/2017). La Germania potenza regionale dell'Europa potrebbe riunire intorno a sé le nazioni e le regioni più vicine, per posizione geografica o per legami economici e culturali: Austria, Danimarca, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Croazia e Italia settentrionale. Uno spazio geoeconomico che potrebbe trasformarsi in geopolitico assumendo la forma di confederazione, questo modificherebbe lo scenario politico dell'Europa e del mondo intero. La nascita di un blocco euroasiatico composto da *Kerneuropa*, Russia e Cina che metterebbe fine all'egemonia degli Stati Uniti nel mondo.

L'Italia è una nazione "fragile" con la nascita della *Kerneuropa* rischierebbe di perdere il Nord. L'Italia è "fragile": divisa tra Nord e Sud, un profondo divario socio-economico, aggravato dalla debole coscienza nazionale; governata da una casta parassitaria incapace di difendere gli interessi nazionali (crisi libica, sanzioni alla Russia, migranti, ecc.) e di governare il Paese.

Nel mio libro *Kosovo monito per l'Europa* (Aviani Editore 2014) affermo che la crisi generata dalla globalizzazione favorisce la disgregazione dell'Unione Europea e delle nazioni più "fragili" che la compongono. Una crisi che è politica, il declino degli Stati nazionali a favore dei poteri sovranazionali (FMI, Banca Centrale Europea, Commissione Europea, ecc.); economica, la delocalizzazione, la disoccupazione e il precariato; e infine sociale, l'immigrazione, il taglio dei servizi pubblici e degli ammortizzatori sociali. I popoli minacciati nell'identità, nella sicurezza e nel benessere si rifugiano nel secessionismo delle "piccole patrie", nel nazionalismo antieuropeo (la Brexit) o votano per i partiti "populisti".

Giorgio Da Gai



**RI ANALISI**  
BANCARIA • TRIBUTARIA

**SCOPRI COME ESDEBITARTI!**

**STOP  
AI DEBITI!**

**GRAZIE AD UNA LEGGE  
CHE DIVENTA GARANZIA!**

**Ri.Analisi è il riferimento per la Legge 3/2012 detta "Taglia-Debiti" per presenza su territorio e numero casi presi in carico.**

**Ri.Analisi vanta un Team dedicato di Professionisti, Dottori Commercialisti, Avvocati e Consulenti del Lavoro.**

**Ri.Analisi è specializzata in anomalia bancaria e sovraindebitamento.**

Prima di avviare una pratica analizziamo con il cliente la sua situazione REALE, analizzando i valori di: REDDITO-DEBITO-PATRIMONIO, e attraverso gli strumenti legali a nostra disposizione possiamo affermare con chiarezza assoluta quale procedura intraprendere.

**Rinegoziare i propri debiti legalmente ...e POTER DAVVERO RIPARTIRE?**

**DA ORA LA LEGGE LO CONSENTE**

La legge n. 3/2012 sul sovraindebitamento ha trovato applicazione in Italia... Con una riduzione dei debiti accumulati fino all'87%



**Tel. 0422.4295  
info@rianalisi.it  
www.rianalisi.it**



# Iniziative storiche-culturali-ambientali

Incontro organizzato da  
Comitato Imprenditori Veneti  
Patrocino del  
Comune SANTA LUCIA di PIAVE  
Pieve di Soligo (TV)

**Il Ponte della Priula e la Piave: analisi storica e tecnica di progetti e problematiche lungo l'asta del Piave**

**Mercoledì 25 ottobre 2017  
ore 20.30  
presso il Palacastanet  
Santa Lucia di Piave**

**Incontro pubblico per illustrare alla cittadinanza:**

- la storia del Ponte della Priula e le condizioni del fiume Piave;
- i lavori in corso, il progetto di "restauro", i ritrovamenti archeologici ed i problemi della viabilità;
- altre criticità ambientali nell'alto e medio corso del fiume e proposte di valorizzazione.

Salviamo il ponte monumento alla storia!

A dx: Un gruppo di disabili con le assistenti del Centro Diurno di Mel.



Il collaboratore del Museo del Piave gen. Guido Spada ha fatto da guida alla Mostra e siamo onorati della visita del sig. Giuseppe Colferai, Console dei Maestri del Lavoro di Belluno.



A sx: nel sottoportico Barchessa. Studenti del Liceo Leonardo Da Vinci di Belluno, accompagnati dalla prof.ssa Bortoluzzi.



MUSEO DEL PIAVE "Vincenzo Colognese"  
Caonera di Quero Vas (BL)  
Gemellato con il Museo di Kobarid-Caporetto e con il Museo di Storia Militare Ungherese  
www.museodelpiave.it

**ESPOSIZIONE IN VOLANDO**

L'Associazione Museo del Piave "Vincenzo Colognese", rivolge un caloroso saluto agli amici clienti e ai bellunesi che amorevolmente hanno intitolato l'aeroporto alla memoria dell'Asso dei Cieli Arturo Dell'Oro, venuto a combattere per una ingiusta guerra fratricida tra cristiani, che si è conclusa grazie alla determinata volontà di portare la pace mondiale dell'imperatore Carlo I d'Asburgo, beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004.

Siamo onorati di collaborare allestendo la mostra "Sulle ali della memoria", nel Palazzo Doglioni DalMas, sede degli Industriali di Belluno, auspicando che le future generazioni ricordino quanto accaduto. Fin dal primo anno della mia presidenza ho voluto organizzare le attività coinvolgendo le giovani generazioni (che non vedano solo fucili e bombe) grazie al volo a motore che, partendo dalle prime gesta dei pionieri Flli Wright del 1903 con il Flyer, ha dato il via ad una evoluzione con gli aerei della Grande Guerra, con motori a scoppio e via via un continuo sviluppo con aerei a turbina che, in poche ore, ci fanno attraversare varie nazioni, per poi arrivare ai missili che sviluppano viaggi satellitari.

Il nostro museo possiede un tesoro che altri musei ci invidiano; grazie alla collaborazione di enti istituzionali e di privati come la Banca Fondazione Cariverona di Belluno ha 5 postazioni di volo multimediale di cui tre fisse e due su simulacro dello Spad XIII e Fokker DR1; con queste postazioni si può partire da vari aeroporti nel mondo e sorvolare tutti i territori con aerei della Grande Guerra, Caccia e Boeing. I simulatori di volo sono gestiti da istruttori.

Con l'aiuto della Comunità Montana Feltrina, del Comune di Quero Vas e, al tempo, del Consigliere Regionale Dario Bondi siamo riusciti a realizzare, assieme al costruttore e pilota Giancarlo Zanardo, lo Spad XIII, copia dell'aereo pilotato dall'asso dei cieli maggiore Francesco Baracca. Abbiamo volato per tre anni in varie aviosuperfici con l'obiettivo di far conoscere la

**Auspicio, come imprenditore associato con la Perin Generators Group che anche la Presidente Maria Cristina Piovesana di Unindustria Treviso metta a disposizione per il centenario della G.G. uno spazio a Palazzo Giacomelli per una mostra a cura del Museo del Piave "Vincenzo Colognese".**

Stelle attorno Museo del Piave Vincenzo Colognese

Molti dei nostri territori della linea del Piave. Uno dei primi voli del battesimo dello Spad XIII si è svolto con la benedizione di don Luigi Dalla Longa presso l'aeroporto di Belluno intitolato all'Asso Arturo Dell'Oro. Lo Spad ha volato fino a Lago di Romagna e alla fine dei suoi voli è stato esposto in galleria Vittorio Emanuele a Milano, poi al Museo del Piave e da due anni si trova presso la zona portuale dell'aeroporto Marco Polo di Venezia, ammirato ogni anno da milioni di passeggeri in transito. A gennaio 2018 tornerà presso il Museo del Piave.

Diotallevi Perin il Presidente

Aereo Spad XIII esposto con fucili e elmetti al piano sottile per il centenario dell'aeroporto Marco Polo di Venezia.

Simulatori di volo multimediale.

Paralleli incontri dell'Associazione nel Bellunese.

Stanza Anonimo Major utilizzato per primo aereo a motore di Belluno nel 1918.

Banco portuale costruita negli anni 1920-30 con la collaborazione della Soprintendenza, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato) sotto la guida del Piave e Pavia di Pavia e inizio anni 2000.



Da sx: Giorgio Sulpizi, Comandante Provinciale dell'Arma; Diotallevi Perin che presenta la Mostra della Grande Guerra "Sulle ali della memoria" allestita con cura dai volontari del Museo del Piave "Vincenzo Colognese"; Oscar De Bona, Presidente dell'ABM; Luca Barbini, Presidente Confindustria Belluno Dolomiti; Jacopo Massaro, Sindaco di Belluno.

Un grazie di cuore a Confindustria Belluno Dolomiti, al suo Presidente, al Direttore dott. Andrea Ferrozzi, alla Segreteria Direzione e Presidenza Giorgia Bertelle e alle maestranze per averci messo a disposizione la loro prestigiosa Sede della Barchessa.



# Iniziative storiche - culturali - ambientali

Comitato Imprenditori Veneti



www.museodelpiave.it - direzione@perin.com

PONTE DELLA PRIULA - PIEVE DI SOLIGO (TV)

Comitato Imprenditori Veneti

Max 2 luglio 2017

Aperto

Preside del Liceo Statale Leonardo Da Vinci  
**prof. Luigi Clama**  
Via Europa, 24  
33030 Treviso

**Oggetto: Museo della Cultura Scientifica Leonardo Da Vinci**

In riferimento al recente incontro promosso dall'avvocato Antonella Tocchetto per conoscere la vostra realtà museale, mi congratulo con Lei e con i docenti per quanto ho potuto vedere nel percorso tracciato dagli studenti nelle aree espositive.

È stato per me un'esperienza piena di emozioni fin dalla presentazione di questo scritto andato a vedere.

Questi rapporti esprimono una fortissima passione e competenza per quanto hanno fatto, nutrendo sistematiche documentazioni, oggetti, ritagli, ecc. che sarebbero, senza il loro impegno, andati dispersi.

Questo museo ha la possibilità di espandersi, visto gli spazi disponibili nei corridoi e sale, come pure auspico che il Comune di Treviso conceda il grande spazio verde esterno dello stabile della scuola affidandolo ad ulteriori attività didattiche.

Avrei in cuore di rivolgermi, con questo lettera che vorrei dare in copia a tutti gli oltre 2.000 allievi di questo prestigioso Liceo, a tutti i loro genitori e nonni, di seguire attentamente le attività di questo museo in continua crescita che, come norma, i vostri figli e nipoti nel lontano futuro ammirano questa sorprendente esposizione e spero che anche voi potrete contribuire a questa iniziativa con un'offerta che vuole e contribuisce nei suoi allestimenti espositivi ad altre attrezzature.

In attesa di risposta, si ringrazia.

Cordiali saluti.

Il Preside  
Diotisalvi Perin



Le foto riprendono solo alcune aree espositive.



### Il Progetto MCS

- Organizzare un museo della cultura scientifica come istituzione stabile del Liceo.
- Gli allievi del Liceo, oltre 1.400 adolescenti fra i 14 e i 19 anni, godranno della possibilità di accedere al Museo collocato all'interno della propria scuola, visitando l'esposizione permanente, frequentando i laboratori e partecipando direttamente alle attività didattiche culturali e di divulgazione organizzate presso il museo stesso.

Ringrazio di cuore il Preside per avermi inviato una rapida risposta che fa ben sperare una proficua collaborazione fra musei. Inoltre ringrazio per la collaborazione l'imprenditore Carlo Bisol, con l'auspicio ne siano altri che seguono il suo esempio.



Allievi impegnati in una dimostrazione tecnica in laboratorio.



A sinistra: prof. Luciano Setten, avv. Antonella Tocchetto, gli allievi, al centro Diotisalvi Perin e a destra il prof. Michele Zanata.

- Nell'ottica dell'inclusione sociale il museo sarà accessibile alla cittadinanza, con particolare riguardo agli studenti delle scuole medie e superiori.

- Aspetto caratterizzante il progetto è l'interdisciplinarietà. MCS è un museo di cultura scientifica perché intende promuovere l'integrazione tra la cultura scientifica e quella umanistica. Importanti sono i percorsi storico-filosofici sulla scienza realizzati con i testi digitalizzati o con le conferenze ed i workshop.

## A Belluno, Vittorio Veneto, Conegliano, Oderzo e Valdobbiadene

*Se hai buona volontà, entusiasmo e simpatia  
ti offriamo  
una valida opportunità di guadagno!*

Importante azienda nazionale seleziona addetti e responsabili commerciali.

Guadagno medio mensile: part time € 1'250,00 - full time € 3'600,00  
no investimenti - no perditempo

**Telefonare Signor Fornasier 335 54 77 769**



# La povertà oggi

*È in mezzo a noi ma è tenuta nascosta dalla dignità delle nostre genti*

Ricordo quando da bambino, di tanto in tanto sulla soglia di casa si affacciava qualche poveretto a chiedere la carità, fatto abbastanza frequente nel dopoguerra: mamma o nonna mi affidavano una moneta da consegnargli e questi rispondeva con un cenno di gratitudine.

Recentemente, domenica 15 ottobre, qualcuno ha suonato al cancello e non conoscendolo gli sono andato incontro.

Era una donna, dignitosamente vestita e curata, senza evidenti segni di vizi: tutti i denti bianchi, dita senza tracce di nicotina, voce normale, non rauca, sguardo vivo e onesto.

Parlava veneto, conterranea e consanguinea.

Non ho un lavoro – ha esordito – ultimamente mi sono sempre guadagnata da vivere facendo la lavapiatti nei ristoranti della zona, ma da luglio nessuno più mi chiama.

Ieri sera mi sono recata, come altre volte, in uno di questi per offrire la mia disponibilità ma i soli commensali erano due coppie: facile intendere che non serviva un lavapiatti.



Sono andata in una nota azienda agricola ortofrutticola ma in settimana avevano ridotto il personale e per la vendemmia, chi conosco, lo ha fatto meccanicamente.

Ho esposto bigliettini offrendomi per lavori domestici: nessuna risposta.

Il comune mi passa un piccolo buono mensile per l'acquisto di generi alimentari, per qualche bolletta in scadenza mi ha anche aiutato, ma ora, col pretesto che non ci sono soldi mi ha negato ulteriore aiuto.

Da novembre mi hanno promesso, la mia situazione sarà vagliata dalla croce rossa ma ieri mi è arrivata una bolletta Enel da 130 euro, canone RAI compreso.

Sono disperata, non so a chi votarmi e le chiedo se mi può

aiutare anche con una moneta. Mi sembrava sincera e con il groppo in gola le ho dato il mio piccolo contributo, raccomandandole di usarlo bene. Superfluo descrivere il suo riconoscimento.

Io, che ho fatto anche il venditore a domicilio so quanto sia difficile suonare i campanelli, pur se su raccomandazione e per offrire prodotti esclusivi; mi posso immaginare lo stato d'animo di chi li suona per chiedere aiuto.

Questo succede oggi, quando tutti gli indicatori economici ufficiali garantiscono la ripresa, ma quella domenica, dopo più di sessant'anni ho rivisto in faccia la povertà.

**Daniele Quaglia**  
www.life.it

# Ileno Bronzin, la storia di una vita

La storia che voglio raccontare ebbe inizio nel mese di dicembre 1990 quando la famiglia Martinazzi promosse una causa per ottenere dalla mia famiglia una striscia di terreno che era confinante con il loro fabbricato. Costoro, pur di avere quel terreno erano disposti a tutto, anche a dichiarare morto mio nonno che in realtà era vivente e lo è stato per altri sette anni.

Con questo falso ottennero una sentenza di usucapione che tuttavia non aveva alcun effetto nei nostri confronti, perché trascritta contro altri.

Sul presupposto di questa falsa usucapione il sindaco di Caorle, Luigino Moro, emise illegittimamente un'ordinanza di revoca della concessione edilizia sull'immobile da me costruito e praticamente ultimato a seguito di regolari concessioni rilasciate dal Comune stesso.

La revoca, seppur illegittima, mi impediva di poter reperire i fondi necessari a saldare i debiti contratti per la realizzazione del mio fabbricato.

Solo con l'aiuto di amici e parenti ho potuto affrontare i problemi economici di conseguenza scaturiti. A questi fatti si aggiungeva anche un falso decreto ingiuntivo emesso dall'impresa costruttrice, che io però avevo già soddisfatto, e che ha portato a 17 anni di esecuzione immobiliare poi estinta da un giudice e a 7 anni di fallimento, dichiarato, ancora, dallo stesso giudice. In questi anni ho riscontrato che le istituzioni da me più volte interpellate hanno sempre rifiutato la verità documentale preferendo invece la menzogna costruita con artifici e raggiri.

Costoro hanno deliberatamente scelto di calpestare i diritti umani attraverso "l'omertà e la connivenza" costruendo attorno alla mia persona una vera e propria "macchina del fango" ben orchestrata ed efficacemente coordinata, giacché è più facile schiacciare il singolo, che pur rivendica il giusto, che riconoscere l'abuso di potere perpetrato nel corso degli anni e sempre più affinato affinché non emerga la verità.

Perché quando cerchi giustizia è come cercar un ago in un pagliaio. Perché coloro che dovrebbero rappresentare la tua garanzia di giustizia, sono invece lì per deviarti, allontanarti dal tuo obiettivo, loro,

collusi con il potere, che vorrebbero ancora schiacciarti, ancora umiliarti, o peggio, vederti morto.

E sono molti. Se penso a quanti giudici, avvocati, tecnici, politici si sono invischiati nella mia vicenda, sporcati le mani perché io non potessi giungere a vedere riconosciuta la verità, e tutto per una strisciolina di terra di duecento metri.

Nonostante tutto non ho mai smesso di credere che prima o poi la verità verrà riconosciuta anche nelle sedi giudiziarie.

In questi 25 anni ho conosciuto anche tante brave persone, alcune delle quali operano all'interno

di quelle stesse istituzioni che in altri tempi hanno costruito la mia tragedia. Perciò voglio ringraziare le mele buone che, a dispetto di quelle marce, operano onestamente all'interno dell'Arma dei Carabinieri, all'interno della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, o dentro i Palazzi di Giustizia. Mele buone che devo ringraziare con tutto il cuore per avermi sostenuto, incoraggiato, spronato nel continuare la mia ricerca, che hanno fatto sì che non mi lasciassi andare, non mi abbandonassi a brutti pensieri e a gesti estremi.

Sì, perché è dura quando, solo per sostenere la verità, vieni incarcerato illegittimamente o quando vieni messo agli ar-

resti domiciliari e poi scopri che "non potevano", che anche quello era illegittimo. D'altronde quanti atti e provvedimenti, nella mia vicenda, sono stati emessi illegittimamente, cioè andando contro ogni buona norma giuridica, semplicemente con la forza del Potere.

E tutto questo perché? Perché quando, negli anni '90, ho voluto impegnarmi al servizio del mio Comune in qualità di vice-sindaco non mi sono piegato, sporcato, invischiato? Piegato alle logiche di partito, sporcato in compromessi o invischiato nel malaffare?

Da oltre 25 anni sto combattendo e continuerò a farlo, a testa alta, nonostante il fango che continuamente mi viene riversato addosso, riponendo comunque fiducia nelle sane istituzioni e nei valori dell'onestà e della giustizia, ancora, per far emergere la verità.

**Ileno Bronzin**



**DOGE**  
Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra

**GLI EROI DI CARTA**

"STORIA DEL FUMETTO DAL DOPOGUERRA AL 2000"  
SOLO EROI ITALIANI

dal 09.09.17 al 29.10.17

c/o ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA  
Sezione di Treviso - Piazza San Pio X, n. 5  
TREVISO

Info: ass-doge@libero.it tel. 340\_0962446

VEN. • SAB. • LUN. | 10.00/12.30 | 15.30/18.30  
DOM. | 11.00 /13.00 | 15.30 / 19.00

## TECNOLOGIA

# L'auto ecologica va a whisky

Una delle prime regole della guida è non bere alcolici, ma se ad "ubriacarsi" fosse la vostra automobile?

Sembra davvero incredibile ma questa volta ai test della polizia stradale l'automobile del futuro risulterà del tutto positiva, non sbanderà e sarà priva di emissioni inquinanti.

I ricercatori dell'Università di Edimburgo, dopo un lungo periodo di studi, sono riusciti a sostituire alla normale benzina e diesel una miscela proveniente dagli scarti della produzione del whisky.

La nuova sostanza, che sarà chiamata biobutanolo, è un composto ottenuto dalle scorie che normalmente vengono gettate e smaltite dalla tradizionale bevanda alcolica.

I liquidi ottenuti dalla distillazione e le parti ricavate dalla maltazione compongono il carburante del futuro! Nata dalla collaborazione tra la Tullibardine Distillery (distilleria del Perthshire in Scozia) e la Celtic Renewables Ltd (una società nata appositamente dall'Università di Edimburgo), la "miracolosa" miscela sembra davvero funzionare dopo i test su strada delle autovetture. Come racconta il presidente della Celtic Renewables Martin Tangney, il carburante biobutanolo è nato dalla "fermentazione ABE", e cioè l'unione di Acetone, Bu-

tanolo ed Etanolo.

La cosa davvero confortante è la possibilità di poter utilizzare il biobutanolo senza apportare alcuna modifica agli attuali motori delle nostre automobili. Per il primo test, risultato positivo e senza intoppi, è stata uti-



lizzata una Ford Focus, senza apportare nessuna modifica al motore o al carburatore.

La nuova sostanza è inoltre facilissima da fabbricare se si pensa che ogni anno vengono prodotte 750.000 tonnellate di draff (scarti della maltazione) e ben due miliardi di pot ale (resi-

dui della distillazione), materiali che fino ad oggi erano privi di valore ed anzi, molto spesso, un peso da parte delle aziende per lo smaltimento.

Ad oggi la Celtic Renewables ha ricevuto sovvenzioni pari a nove milioni di sterline per la realizzazione di un impianto commerciale adibito alla produzione di biobutanolo che sarà operativo al 100% a partire dal 2019. Se tutti i maggiori paesi produttori del whisky fossero in grado di attivare anche la produzione del biobutanolo, si potrà effettivamente avere una valida ed efficace alternativa alla benzina e diesel che permetterebbe a tutti un sicuro risparmio economico ed un netto calo dell'inquinamento derivante dai carburanti tradizionali.

**Matteo Venturini**



## STORIA DEL GIORNALISTA CURDO SHORSH SURME

## Le orme della neve

(...) Conoscendo e frequentando Surme, mi hanno colpito due aspetti del suo modo di porsi verso gli altri, ma credo soprattutto nel suo modo di essere per se stesso: Shorsh non rinuncia mai alla cravatta; Shorsh non alza mai la voce. Non ricordo una sola volta, in anni di sue partecipazioni a Canale Italia, in cui abbia rinunciato al vestito grigio e alla cravatta sulle tonalità del rosso. E non è solo "l'abito", nel suo caso. Mi sono persuaso che sia, al contrario, la sostanza e la fermezza di un uomo che, nell'eleganza e sobrietà formale, esprime e vuole trasmettere al prossimo i tratti di una signorilità antica e non effimera. Una signorilità "definitiva", che non deve e non accetterà di farsi condizionare dalla malagrazia scostumata e prepotente dei nostri tempi e non vorrà farsi travolgere dalle mode, più o meno omologanti di qualche anno.

Parimenti, la dolcezza e la chiarezza del suo tono di voce, mai alterato, mai sovraccitato o sopra le righe – ancorché a volte circondato e sommerso dagli strepiti degli altri ospiti –, è la dimostrazione sonora di come la verità non abbia bisogno di schiamazzi. Perché ci cambia più ciò che tace, di quello che urla. Con Shorsh ho avuto la prova che se la verità ha una propria voce, somiglia da vicino alla sua.

Non posso pensare di conoscere la vita da dietro la mia scrivania, lui me l'ha chiarito. Shorsh è uno che per sapere tutto della vita nei campi profughi e di chi ci sia costretto, quanto di più simile ai campi di sterminio ci sia sulla terra oggi, ci va. Ci rimane per settimane, per riferire a chi non ne sa nulla o pensa che questa immonda e sconcia bruttura non lo riguardi. Come se lui fosse il guardiano delle notti crudeli dell'umanità, per impedire che il fumo dell'oblio cancelli ogni traccia e assolva da ogni colpa. Fosse anche del non sapere.

Shorsh ci mette anche in guardia dalla mostruosità dei bambini dei campi profughi che vengono rapiti e depredati degli organi. Altro naufragio irreparabile della razza umana. Shorsh non lo sopporta, lui ci chiede di impegnarci per proteggerli, quei bimbi. Ma ciò fatica ad accadere. Come mai?

Non possiamo illuderci di riconoscere nell'umanità degli altri, se non conosciamo la nostra. A volte il movimento di un'anima, mi sembra un po' come l'assolo struggente della chitarra di Carlos Santana in "Europa", qualcosa di paragonabile per sempre ed all'infinito solo a se stesso. Siamo unici e irripetibili, ciascuno a modo suo e a volte non come vorremmo.

Questa estate, all'imbrunire, mi sono messo a camminare da solo lungo la riva del grande fiume Tagliamento, a Lignano Riviera, arrivando fin sulla foce. Davanti ai miei occhi stupiti, un panorama magico, che mi ha riportato indietro negli anni come se fossi finito nella macchina del tempo. I gabbiani reali planavano a pelo d'acqua cercando di catturare del pesce incauto e distratto, alcune coppie di cigni altezzosi si aggiravano circospetti attorno al relitto di un peschereccio semisommerso e qualche imbarcazione che, al tramonto, lentamente faceva rientro nel porticciolo del Marina Uno.

E all'improvviso ho provato un brivido lungo la schiena: mi sentivo come forse doveva essersi sentito, in quei momenti e negli stessi posti, il grande narratore Ernest Hemingway. Accarezzato dal vento fresco, ho capito per intero quello che diceva il grande romanziere di "Addio alle armi", che di quei luoghi si era innamorato perdutamente-

te: "Amo scrivere, amo il suono delle parole quando si intrecciano con i sentimenti".

Non è facile prendere consapevolezza che "fratello" non è solo chi ha nelle vene il nostro sangue. Chi ha impresso il medesimo dna nelle proprie cellule. Ci sono altre forme, altri generi più complessi di fratellanza: sono vincoli misteriosi che richiedono una maturità nuova per essere trovati. Compresi. E accettati come una benedizione generosa. La condivisione istintiva della memoria di un popolo, è una di queste fratellanze "sui generis".

Lui, Shorsh, ne sono intimamente convinto, è il mio Fratello Orientale. Non immaginavo neppure di averne uno. Ora, saperlo è bellissimo e mi fa sentire un po' meno solo e smarrito, in questo presente feroce dominato dalla "banalità del male".

Nato nel 1961 a Arbil, nel Kurdistan dell'Irak, Shorsh ha vissuto in patria il destino delle famiglie dei perseguitati politici.

32 anni fa Surme si è trasferito in Italia, dove oggi lavora come giornalista per diverse testate nazionali ed internazionali e corrispondente della tv satellitare Curda. Prima responsabile culturale, poi, fino al 1998, presidente della Comunità curda in Italia, Shorsh si è sempre impegnato per la diffusione della cultura del suo popolo in Italia ed è stato il direttore del periodico curdo «Hetaw». Fondatore dell'Associazione per i diritti del popolo curdo, è membro della Kurdish Cultural Society. Shorsh è autore di 4 libri. Attualmente dirige il portale curdo. Shorsh è un mio prezioso ospite in tv, da molti lustri. Raramente mi è capitato che i telespettatori mi chiedessero di inviare qualcuno, quando non lo vedono in trasmissione da un po'. Bene, con lui succede sempre: ricevo molte e-mail in cui la gente mi prega insistentemente di poterlo rivedere negli studi di Canale Italia. Non mi faccio pregare: poter avere Surme nel mio talk, è un privilegio.

Mi sono chiesto perché accada. Perché insomma lui non sia "come gli altri ospiti". Mi sono risposto: beh, perché Shorsh è credibile ed autorevole. Poi, però, non mi bastava ancora come spiegazione. Troppo razionale, logica. Allora, credo di avere intuito. E se avrete la pazienza di seguirmi, la mia intuizione ve la rivelerò alla fine, cari lettori del "Piave".

Per esempio, Shorsh è stato un testimone essenziale per farci comprendere le caratteristiche ambigue e insidiose dell'Isis, all'epoca dei combattimenti a Kobanê, che era stretta nell'assedio da mesi dei miliziani dell'Isis: e ci ha raccontato che per mesi i valorosi Peshmerga curdi, donne e uomini, provenienti dal Kurdistan Iracheno attraverso la Turchia, sono rimasti i soli – con pochi mezzi e armi del tutto inadeguate – a difendere la città di Kobanê del Kurdistan della Siria (in curdo Rojava), resistendo all'assalto dello Stato islamico. Difendendo così la libertà di noi occidentali, spettatori distratti.

Ma Shorsh mi ha spiegato pazientemente la "questione curda". Un dramma epocale che non è comprensibile per noi occidentali. Per capire, dobbiamo radicare la diaspora curda nel contesto in cui si è sviluppata: quello della storia del Medio Oriente.

Questo – mi ha sempre chiarito Shorsh – è un legame che si è rinsaldato con lo scorrere degli avvenimenti del secolo scorso: l'evoluzione dal sistema coloniale all'imperialismo moderno, la scoperta e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, le guerre mondiali, i conflitti locali e la Guerra Fredda. E sono soltanto alcune delle problematiche che fanno sì che la questione curda si possa considerare molto prossima alle vicende della storia europea.



Negli ultimi 20 anni i partiti curdi hanno indirizzato i loro sforzi di lotta, sia armata sia politica, non più soltanto contro le potenze, contro i singoli regimi repressivi dell'Iran, della Turchia, della Siria e prima dell'Iraq.

La lotta per l'indipendenza ha assunto i connotati che sono propri di tutte le lotte di liberazione, dalle minoranze oppresse contro le maggioranze degli oppressori. In realtà spesso, per i curdi, è addirittura difficile individuare il proprio vero nemico. E questa difficoltà avvolta dall'ambiguità, dipende da numerosi fattori: ad esempio, il più delle volte, paesi lontani dal Kurdistan, ma presenti sulla scena internazionale, formalmente approvavano e sostenevano l'indipendenza dei curdi, ma in sostanza appoggiavano la politica repressiva dei singoli governi, spesso con aiuti economici ai vari regimi, nascondendo così le consuete dinamiche dell'imperialismo dietro un intervento indiretto ma ugualmente efficace.

Il Kurdistan – dice sempre Surme – esiste da almeno quattromila anni, abitato da una popolazione di stirpe indoeuropea, di religione originariamente zoroastriana convertitosi poi all'islam dopo la conquista araba; il popolo curdo ha vissuto fino al secolo scorso perfettamente integrato con le altre culture del Medio Oriente. Alla fine della Prima guerra mondiale questo territorio è stato arbitrariamente suddiviso dalle potenze europee vincitrici che perseguivano i propri interessi coloniali nella regione: da allora la situazione è rimasta invariata e il popolo curdo combatte per riavere il diritto a vivere libero e in pace sulla propria terra.

Shorsh ha sempre cercato di chiarire ai miei telespettatori, cosa sono e cosa vogliono i curdi. Il popolo curdo chiede che la minoranza curda venga riconosciuta dai governi negli stati nei quali risiede. Il popolo curdo chiede poi di poter fare uso della propria lingua, della propria tradizione, dalla propria scuola, ma soprattutto vuole la democratizzazione dei paesi che controllano il Kurdistan. E proprio questo è stato il punto determinante, che ha sempre causato la brutale repressione dai singoli governi nei confronti del popolo curdo.

La prima Guerra del Golfo, quella del 1991, aveva portato alla ribalta delle cronache le persecuzioni di cui sono stati, e sono tuttora oggetto, i curdi. Ciò resta ancora oggi – colpevolmente – ai margini dell'informazione di noi "addetti ai lavori", è l'analisi attenta della storia e della cultura curda. L'identità di un popolo fiero, pacifico e ricco di cultura. Quella dei curdi è una delle più importanti ed antiche civiltà dell'Oriente. Eppure questa verità elementare resta in ombra. Si tratta di una "dimenticanza" dovuta, per i media "di regime", ad una "colta" e interessata ignoranza. Shorsh aggiunge: "E certo che il popolo curdo non può vantare gli uomini più ricchi del pianeta. Quelli appartengono ad altre etnie".

Genericamente quella curda è indicata come una minoranza oppressa. Ma questo è un vittimistico e lamentoso luogo comune, fuorviante, per spiegare lo smembramento del popolo curdo. Ed è in questi luoghi comuni – insiste Shorsh – che si affossano ogni giorno le speranze di migliaia di uomini.

Spesso il sogno di vivere in un Kurdistan libero e indipendente è finito sulle coste pugliesi e calabresi in Italia o in altri paesi europei, per i curdi in fuga dalla persecuzione provocata dai governi di Iran, Turchia, Siria e Iraq, prima dalla caduta del regime dittatoriale di Saddam. Shorsh mi racconta come un popolo che per lunghi periodi è sottoposto ad ogni sevizie immaginabile, allo sterminio, all'annientamento, corre un rischio ancora più grave. La disgregazione della umana solidarietà: "Vedi Gianluca – mi dice – gli individui anche in una società come quella curda, che ha i suoi pilastri nell'amicizia, nella mutua solidarietà, nella parentela, nell'ospitalità, divengono "egoisti" e cancellano dalla loro vita i valori fondamentali. In nome della sopravvivenza". Ed è questa, la più diabolica vittoria del nemico.

La formazione di una diaspora curda in Europa è un fenomeno recente. Nel 1960, i curdi provenienti dalla Turchia hanno iniziato ad arrivare in Germania, Austria, Svizzera e Francia, come lavoratori immigrati nel quadro di contratti governativi e accordi in materia di lavoro degli immigrati. Ma dopo la rivoluzione islamica, in Iran, del 1979, il colpo di Stato in Turchia del 1980, il massacro perpetrato dal regime iracheno con l'operazione Anfal e la campagna, lanciata nel 1992, di evacuazione forzata e distruzione di villaggi curdi accoppiata con una politica di assassinio politico di élite da "squadroni della morte" e forze paramilitari, è aumentato l'esodo dei curdi verso l'Europa. Il gruppo più consistente (circa 650 mila) si trova in Germania, ma altre numerose comunità si trovano nei paesi dell'Unione Europea. In Italia si trovano circa 2mila curdi, sparsi nel centro e nel nord Italia,

per lo più con regolare permesso di lavoro.

Fino a quando questo popolo dovrà subire una simile ingiustizia?

Questo ci viene a dire Shorsh Surme, fino a sfianarsi. Senza risparmiarsi mai, anche quando la salute tradisce. Perché dopotutto siamo fragili e, i più sensibili tra noi, sono morbide spugne che assorbono il male del mondo.

Caro Shorsh, ha ragione Milan Kundera: "Non si sa mai cosa volere, perché, vivendo una sola vita, non possiamo né paragonarla con le precedenti, né migliorarla in quelle a venire". Tuttavia, mi sento di aggiungere che tu cerchi ogni giorno di rimediare alla mancanza, e non solo tua. Nostra. La coscienza della colpa, per azione o indifferenza e la domanda di perdono, persino tacita, accompagna i tuoi passi in una terra ospitale, dove giungesti cercando pace, libertà e giustizia.

Noi tutti viviamo in un deserto di disagio. Ci mancano la calma comprensiva e la quiete rassicurante del focolare domestico. Shorsh ci spiega l'importanza di avere un luogo a cui ritornare. Avere una casa e un popolo: senza questo approdo, reale o utopistico fa lo stesso, perde di prospettiva e significato l'esistenza. Senza la casa si cancella il racconto, si dissipa il coraggio, si sparpaglia la tenacia nel produrre controinformazione. Perde spessore la stessa volontà, che non consiste unicamente in moti e passioni, ma in un programma di apertura all'amore per la tua stirpe e, da quello, per ogni storia sincera.

Stai dove devi stare, Shorsh e dalle colonne del "Piave" ti volevo rassicurare: non sei solo.

Scriveva Tina Merlin giunta a Longarone immediatamente dopo l'ecatombe del Vajont: "Vi scrivo dal paese che non esiste più": ecco, Shorsh è come se ci parlasse del popolo curdo che non dovrebbe esistere più, ma che invece, finché ci sarà la sua voce tenace e coraggiosa a narrarcelo, vivrà. E questo è l'impegno battagliero e non violento della intera sua esistenza. Esemplare come sa esserlo l'esempio e non a parole.

Ma siamo fatti di memoria. Se non avessimo dentro di noi i nostri ricordi, individuali e collettivi, non esisteremmo. Semplicemente non esisteremmo.

L'intuizione, allora. Preparando questo pezzo dedicato al mio Fratello Orientale Shorsh, forse non per caso mi è capitata tra le mani la storia del sodalizio tra Giovanni Comisso e Filippo de Pisis, un grande scrittore il primo, un geniale pittore il secondo, dallo stile leggero, distratto e goloso. Il pittore libero e audace "di un rivoluzionario pentagramma dei colori", l'artista della "selvaggia e satanica libertà". De Pisis ormai è malato di Alzheimer ed è stato ricoverato in un grigio sanatorio: Comisso lo va a trovare.

Sono gli ultimi anni tragici dell'amico, irricognoscibile in quella disumana reclusione in clinica. Ma Comisso ugualmente cerca nel sottobosco di quel dolore gesti abituali e resistenti di una smarrita normalità. Gli porta in omaggio la "solita" scatola di cioccolatini, di cui Filippo andava ghiotto. La tenerezza della vita ha bisogno della dolcezza dei piccoli gesti, per ricordare da dove proviene. Sempre dal cuore.

Comisso va a prelevare l'amico in camera, poi attraversano il corridoio e Giovanni sente che "i nostri passi andavano concordi come quando si andava prepotenti e felici per le strade di Parigi e Cortina". Allora Comisso è colto da un pensiero finale: "noi siamo soltanto magnifiche onde in attesa sempre

di disfarci nel crollo".

Poi, si siedono uno accanto all'altro su una panchina in ferro battuto, nel parco della clinica. Comisso parla parla di continuo, cerca di stimolarlo con i suoi insistenti "ma Filippo ti ricordi quando...?" "E ti ricordi Filippo che...?".

Ma de Pisis non lo ascolta più. Non ricorda più niente, la malattia si è portata via ogni cosa, come una violenta mareggiata. Ad un certo punto, il grande pittore si alza e, con la sua scatola di cioccolatini sotto braccio, senza averne assaggiato neppure uno, se ne va via.

Nel frattempo, già mentre erano seduti spalla a spalla, aveva cominciato a cadere una fittissima nevicata. In men che non si dica, si era steso un manto bianco e compatto tutto attorno a loro.

Comisso osserva attonito l'amico, chiuso in un suo mutismo impenetrabile, incedere lentamente su quell'ovattato, soffice tappeto di neve. E all'improvviso impallidisce: Filippo camminava, sì, ma non lasciava le proprie orme sulla neve. Come se quel suo corpo fosse inconsistente. Come se non avesse peso. Come se non potesse più lasciare alcuna traccia del proprio passaggio. Lui, che aveva scritto nel proprio destino di donare ai colori della nostra esistenza una autenticità e una varietà di intrecci, incolori ed invenzioni mai vista prima di allora. Ma egli non era più nulla di tutto questo, era il colore anonimo ed impalpabile del nulla. Era la cornice del quadro sbagliato, che non avrebbe mai voluto e saputo dipingere, perché completamente bianco. Di un biancore privo perfino del dolore dell'addio.

Perciò scivolava sopra la neve come fosse nient'altro che aria inconsistente. Perché un essere umano senza i ricordi è come se non esista ed è come se non sia mai esistito. E quindi passi sopra la neve, senza che incredibilmente vi restino impresse le proprie orme. La mia intuizione su di lui è questa: Shorsh Surme è come quell'uomo che lotta ogni giorno per lasciare delle orme sulla neve. Segni che possano essere riconosciuti, da chi verrà dopo di lui. Colori di umanità che possano imprimeri nello stupore delle nostre pupille.

Sono i passi di una bella persona. Sono la resiliente meraviglia nei passi di un bambino che guarda in faccia l'orrore, però senza mai piegarsi all'odio che rende schiavi persino gli ultimi, né alla vendetta che ne è l'arcigna domestica. Ma sono, al tempo stesso, i passi lunghi di un popolo intero, con tra le mani il bagaglio ingombrante della propria storia tragicamente gloriosa e le dignitose speranze di un futuro degno di essere vissuto.

Questo popolo è il popolo curdo, cui è appartenuto, appartiene e apparterrà finché Dio vorrà, con fierezza e onestà il mio Fratello Orientale. E perché dopotutto, come disse Tolkien, "Noi siamo gli sconfitti della storia. Ma mai vinti".

Gianluca Versace  
Giornalista e scrittore





# La sbandata dello “Jus soli”

Ora è chiaro. Il Governo PD, assieme agli esaltati della multiculturalità, chiudono gli occhi su quel che accade e non sanno, ora, dopo il voto tedesco, come fronteggiare le conseguenze dell'invasione islamica, vista come una benedizione del cielo. Dove c'è un sindaco o prete di sinistra c'è enfatica irresponsabilità di concessioni di sfizi per i migranti, denaro, telefonini e persino bagni in piscina con palmizi e moschee. Spazi significativi del territorio, ove eravamo sovrani, sono concessi a quelli che c'invadono, ove piantano le loro basi di espansione. E, malgrado Minniti, l'invasione continua. Ci domandiamo perché la sinistra sotto la leadership del Papa, ci costringa ad accogliere gente ostile alla nostra cultura. I cristiani che difendono la fede sono perseguitati e decapitati nel mondo islamico. Abbiamo del tutto dimenticato i cristiani fatti esplodere durante le funzioni religiose o la fine che fanno i martiri della fede da loro? Ci hanno invaso e non conoscono la generosità. Ma alimentano col terrorismo la supremazia. Noi viviamo di inganni e illusioni: accettarli è stato un errore; ora, limitarne l'espansione ci costerà caro. Il risultato elettorale nella salda e ricca Germania insegna molte cose. Gli islamici vivono di benevolenza in una cultura occidentale in crisi di responsabilità. Le moschee e centri islamici sono sostenuti da ricchi paesi del Golfo, che ci ricattano col petrolio. Siamo pavidi e copriamo con ipocrisia il terrorismo che compie attentati nei punti nevralgici delle grandi città europee. Cediamo pezzi di sovranità del territorio costruita col sangue dei nostri avi, col lavoro delle comunità e con

l'eccellenza della ricerca scientifica e tecnologica. E' giusto favorire la nascita della società italo-islamica con lo “jus soli”? Non abbiamo nulla in comune con la loro cultura, ma siamo nelle loro mani per una utopia che qualcuno ci ha imposto. Tutti i loro scippi d'Italia, le loro pretese di bivaccare nelle stazioni o occupare illegalmente case di altri, gli stupri, ecc. sono tollerati o coperti. Ci inducono ad ammettere che si tratta per lo più di gente che usa, dalle loro parti, la violenza o lo stupro come passatempo. Ci dicono di aver carità e pazienza.

Ci sono, poi, le quinte colonne degli irresponsabili dei centri sociali o delle parrocchie, i buonisti incartapecoriti che li aiutano a delinquere e, forse, li proteggono dopo i delitti. La posizione del Papa, in questo caso, esorbita dal Vaticano. Gli stupri e gli attentati li liquida in due parole. Tanto l'accoglienza non è a casa sua, ma in Italia che, in questi momenti, sembra a guida di Pontefice. Un confronto sui delitti, condotto scientificamente su italiani e islamici, che tenga conto anche del maggior numero di italiani sulla gente islamica, sarebbe significativo. Il generico giudizio che anche noi stupriamo e uccidiamo le donne è una bufala furbesca pro delinquenti Islam. Anche noi uccidiamo: nessuno lo contesta; ma l'incidenza relativa del fenomeno, ossia su come esso è rappresentato nei gruppi sociali in percentuale ai numeri delle popolazioni, dice che la delinquenza è maggiore nei nuovi arrivi. Statistiche serie ed accurate, ci dicono che la possibilità di un delitto, come lo stupro, dei migranti è quattro volte più elevata di quello di italiani (0,66% stra-



niero contro lo 0,34 degli italiani). Ma questo dato elaborato scientificamente non compare quasi mai nella stampa o nella TV di servizio al governo, che ci accusano di xenofobia se parliamo troppo dei loro omicidi. Dopo lo stupro di Rimini, la stampa di servizio ha avuto la ghiotta occasione di trovare due carabinieri italiani accusati di un grave stupro. Se sarà tutto chiarito e risultasse la colpevolezza, noi desideriamo che siano puniti e allontanati dall'Arma. Ma ne vedete di terroristi o stupratori islamici allontanati dai loro stessi “fratelli”, dalla comunità per aver violato la legge del nostro paese? La stampa e la TV di servizio corrono a giustificare o a mimetizzare la lunga catena di reati commessi dai nuovi arrivati. Ma perché questo masochismo? Chi lo ha ordinato? Una volta c'era lo slogan comunista del tanto peggio, tanto meglio, per favorire il PCUS che ci doveva liberare. La sinistra è quella che cede la Patria; taccia di fascista chi usa il nome Patria e Italia. Ma da questi cosa ci possiamo attendere? Non bisogna far scendere l'immagine del migrante - dicono i nostri “maitre a penser” - per

colpa di qualche deviante abituato al crimine nella propria cultura. Ma non sono troppi i devianti protetti dalla loro comunità e dalle nostre intellettuali di servizio? La strategia adottata è che lo stupratore islamico sia da definire un malato mentale o uno psicotico. Una ovvietà: chi violenta e uccide è certo una personalità patologica. Ma quando sono tanti a farlo, è diverso: opera di certo il costruito mentale dell'Islam sulla donna. La stampa racconta bufale o non ha interesse a presentare i reati del nuovo popolo: questo è il popolo eletto a sostituire gli italiani indegni in Patria. Noi, per principio, siamo peggiori: crociati, colonialisti, razzisti, fascisti e xenofobi. E il comportamento dell'informazione di sinistra (l'80% circa) lo rivela. Dopo i dubbi se sia stato il migrante colpevole, viene una supposta infermità mentale: segue la velina imposta a tutti per far dimenticare; l'esatta lettura dei fatti è rimandata.

Alla fine, arriviamo allo “Jus soli”. Una minaccia; forse la fine di quella civiltà italiana originale e insuperabile, come è stata della civiltà bizantina polverizzata dai turchi. E' una propo-

sta che esce e rientra in scena in attesa dell'approvazione. Una proposta folle e ancora più grave che consegnerà l'Italia al maggior numero di figli islamici rispetto a quelli italiani. Fra una ventina d'anni avremo il capovolgimento demografico: saranno maggiori i bambini islamici destinati ad essere italiani che i veri figli degli italiani. Così la nostra nazione e cultura passerà, per anagrafe, all'Islam. Se qualcuno riesce a negare questa verità, lo dica ora. Noi cesseremo di essere italiani e cristiani orgogliosi delle nostre glorie artistiche e della fede. Consegneremo tutto a nuovi cittadini capaci di capire il Corano e poco altro. Poco conta ciò che dice l'“Avvenire” il 26 settembre, su doveri e diritti da rispettare per essere Italiani. Il Papa, nella stessa giornata, ha porto il suo invito ad accogliere tutti a braccia aperte. Non si capisce se voglia affondare il Governo nella stessa fossa ove è la Merkel.

Le follie elettorali dei politici, unite alle utopie del Papa che, invece di difendere la sua religione, sembra difendere quella islamica ci costeranno ben caro. Oggi, insediatisi con arroganza e compiacenza, chiedono scuole, case, sussidi, cure mediche, ecc. E, poi?

Per noi restano le spese e le conseguenze di una estate siccitosa che ha prosciugato i cervelli del potere e della fede: cosa ne faremo degli immigrati; come faranno loro a vivere secondo doveri e diritti sanciti dalla Costituzione sull'uguaglianza di uomo e donna? Speriamo che il caldo estivo bruci anche i voti a chi ha permesso l'invasione.

Valentino Venturilli

## Gli italiani hanno una grande fame ma una pessima dentatura!

Ho rubato questo titolo apparso nell'“Economist” perché evidenzia in modo palese i difetti degli italiani con la loro ingordigia, in cui primeggiano i politici, i poteri forti, i grandi evasori nel dilagare della corruzione.

Nel contesto, gli italiani, quelli veri, quelli autentici, a eccezione di quelli “drogati” dalla politica di parte o di convenienza, si sentono trattati come cavie di laboratorio, usate per vedere come reagiscono a seguito di una iniezione dotata più o meno di una certa combinazione chimica.

Nel provvedimento ancora *in pectore*, tanto per dirne una, dei nostri governanti, accresce l'ipotesi di concedere il condono per la liquidità rimasta dei cittadini, per indirizzarli a prelevare dalle loro cassette di sicurezza ciò che gli è rimasto e cioè quel poco che sono riusciti a salvare dalle angherie pregresse e che non sono riusciti a depredate.

Il debito pubblico che era nel 2007 di 1.606.203 di milioni di euro è salito nel 2016 a 2.217.909, con un incremento di 611.606 milioni di euro.

Ora serpeggia la voce di un condono sui soldi in nero che si configura come un coatto esproprio di Stato sui conti correnti bancari. Inoltre serpeggia l'ipotesi di applicare una tassa fis-

sa del 30% sul contante e l'obbligo di acquisto coatto di Buoni del Tesoro! Il tutto per sanare un deficit che sembra inarrestabile di 9 miliardi. Ciò dimostra che siamo giunti inaspettatamente alla frutta, perché fino a ora le hanno provate tutte: persino con l'addebito del 12% sui ritardi di pagamento. Inoltre, per misurare l'exasperazione della situazione, hanno adottato il trucchetto di rottamare le cartelle di Equitalia che comporta da una parte, l'aumento delle risorse a breve, ma conseguentemente le riduce per il futuro.

Ho l'impressione che la lanterna sia in mano ai ciechi.

Le lungimiranze politiche hanno debellato tutto: le maggiori aziende sono fuggite all'estero o sono sotto il controllo estero, i giovani sono migrati; i vecchi rimasti sopravvivono a stento, mentre quelli più audaci sono andati in altri paesi per godere benefici fiscali e assistenziali più ragionevoli.

Ci sono metodi più efficaci, diametralmente opposti, per diminuire i deficit di bilancio, diminuire la spesa pubblica, reprimere l'evasione e incentivare gli investimenti produttivi, dare spazio al rientro in patria dei giovani che si trovano all'estero per lavoro e che oltre tutto devono immeritata-



mente sopportare, così mi riferiscono, l'ingiusta nomea di “italiani ladri”. Costoro sono gli italiani migliori che sono fuggiti di fronte a ingiustizie e iniquità, da abusi di potere e da una burocrazia soffocante.

Lo stato chiede di aumentare l'età media delle pensioni “perché in Europa lo fanno tutti” ma noi per lo stesso motivo chiediamo un giusto adeguamento:

1. di mettere, come in Europa, un tetto massimo di 5.000 euro sulle pensioni;
2. di arrestare i politici corrotti e allontanare quelli condannati in via defini-

3. di dimezzare il numero dei parlamentari;
4. di diminuire i privilegi dei parlamentari;
5. di esercitare il mestiere di politico per solo due legislature.

Vale la pena ricordare Giulio Cesare che aveva l'abitudine di salire a cavallo al mattino presto per visitare Roma e sentire l'opinione sia positiva sia negativa della gente che gli permetteva di amministrare meglio: se gli attuali governanti facessero lo stesso si vergognerebbero e con ogni probabilità

risolverebbero tanti problemi perché riscontrerebbero un crescente malcontento con enorme divario fra la politica e la gente!

Non preoccupiamoci più di tanto perché abbiamo i governanti che sono degli urlatori, incantatori e convincitori, probabilmente provengono dalla scuola di Mamma Ebe o di Vanna Marchi e conoscono a perfezione il gioco delle quattro carte! Un giorno, a suon di tromba, ti donano 80 euro e poi te ne tolgono 1.000!

Dedico a loro un significativo aneddoto di Budda. “Un giorno Budda fu minacciato da un bandito. Sii buono - egli disse - ed esaudisci il mio ultimo desiderio! Taglia il ramo di quest'albero. Con un colpo di spada il bandito tagliò il ramo. Prima che mi uccidi esaudisci il mio ultimissimo desiderio. Prendi quel ramo e rimettilo al suo posto. Il bandito rise e disse - Ma sei proprio matto se pensi che sia possibile fare una cosa del genere. Budda aggiunse - Il matto sei tu che ti ritieni potente perché sei capace di fare del male... La vera forza non sta nel distruggere, ma nel creare e risanare!

Oreste Steccanella  
steccor@libero.it





**FIORERIA SANREMO**  
**ONORANZE FUNEBRI**

**TEL.: 0422.855927**

**VIA DE GASPERI, 1 - SAN POLO DI PIAVE**

**TEL.: 0438.758787**

**VIA MERCATELLI, 11 - PONTE DELLA PRIULA**



**INFO@TERZARIOL.COM**

**WWW.TERZARIOL.COM**

## PIATTI TIPICI

### La mostarda veneta

È un alimento nato dalla necessità di conservare la frutta fuori stagione, attraverso la canditura e l'uso di senape. Tradizionalmente viene mangiata a Natale per accompagnare il mascarpone (dato i due sapori contrastanti) oppure sulla carne per insaporirla e per conservarla meglio. Oppure io ho provato a spalmarla sul radicchio ai ferri a metà cottura con ottimi risultati ottenuti dall'unione dell'amaro del radicchio col dolce-piccante della mostarda.

#### INGREDIENTI

250gr di mele cotogne  
250gr di mele golden  
250gr di pere  
40gr di cedro candito  
40gr di arance candite  
zucchero  
1 litro di vino bianco secco  
qualche goccia di essenza di senape

#### PREPARAZIONE

Pelare, affettare e cuocere la frutta separatamente nel vino bianco, finché le polpe si sfaldano. Passate a passaverdura,



poi unite la frutta e continuate la cottura finché il vino si è assorbito. Aggiungete lo stesso peso in zucchero e i canditi tritati finemente. Cuocete finché lo zucchero sia sciolto e ben amalgamato.

A questo punto potete invasare e avrete una marmellata insolita oppure lasciate raffreddare completamente prima di aggiungere l'essenza di senape (attenzione, anche i vapori bruciano...è tremendo...fatelo fuori è meglio). Invasate e chiudete. La mostarda dura un anno.

Lasciatela riposare almeno un mese prima di gustarla.

## CURIOSITÀ

I croissant sono originariamente austriaci e non francesi.

Prima della gomma si usava il pane per cancellare i segni della matita.

A proposito di matite: contengono abbastanza grafite per tracciare una linea di 55 chilometri.

Il cioccolato al latte era inizialmente venduto come medicinale.

I trailer dei film erano inizial-

mente riprodotti dopo il film, da qui il nome (che in inglese significa anche "seguire").

Servono 27 mila alberi per tenere il passo della richiesta mondiale di carta igienica.

Tutte le batterie del mondo potrebbero essere sufficienti ad alimentare il bisogno mondiale di energia per soli dieci minuti.

Aggiungere sale all'ananas lo rende più dolce.

Il miele è l'unico alimento che non va mai a male, ma su 20 mila specie di api soltanto quattro producono miele.

La bandiera degli Stati Uniti fu disegnata da uno studente di 17 anni, Robert G. Heft, come parte di un progetto scolastico.

La pillola anticoncezionale ha effetto anche sugli scimpanzé.

Le arachidi sono legumi e non frutta secca.



MERCATINO CONEGLIANO

Via Vital, 74/C - Conegliano (TV)  
NUOVA SEDE

mercatino.conegliano@gmail.com  
Tel. 0438 1672364 - 327 382232





# Equiwest

La testata dedicata al mondo dei cavalli

Inserito a **IL PAESE** - ottobre 2017

a cura di Anna Rovere

## CAMPIONATI REGIONALI DRESSAGE 2017 COPPA BARCELONA

In data 14 e 15 ottobre 2017 presso le strutture dell'Equipolis Tiziana di Fossalta di Portogruaro si sono svolti i Campionati Regionali di Dressage 2017; numerosi sono i binomi che vi hanno preso parte e che hanno contribuito all'ottima riuscita della manifestazione dimostrando un buon livello di preparazione.

Questi due giorni di gara inoltre hanno rappresentato la penultima tappa del Trofeo Equipolis, trofeo per il quale è prevista la finale sempre presso l'Equipolis Tiziana il 25 e 26 novembre.

Non dimentichiamo inoltre che nella giornata di sabato 14 si è tenuto il corso di aggiornamento giudici di dressage tenuto dal

Dott. Vincenzo Truppa che ha riscosso notevole successo e per il quale il Comitato Regionale FVG ha ricevuto molteplici complimenti da parte dei partecipanti.



Alla competizione hanno preso parte 7 squadre provenienti da tutta Europa. Italia chiude in seconda posizione con otto penalità, dietro alla Francia con una sola barriera di differenza.

La squadra che si aggiudica l'argento è compo-

sta da sx: Giampaolo Bassi su baretto, Francesco Llocovich su Chacco Brown, (da segnalare per l'unico doppio netto), Francesca Casari su Utah de Roy e Gianni Racca su Aga Khan

Massimo Giacomazzo Presidente Comitato F.V.G.

F.i.s.e. F.V.G.



## L'EVOLUZIONE DEL RESTAURO

DI GIANFRANCO GIACOMAZZI

RISTRUTTURAZIONE SERRAMENTI MONTAGGIO VETROCAMERE



## NOLEGGIO SCALA AEREA CON OPERATORE FINO A 20 MT



VIA RIGOLE, 43 MANSUÈ (TV) TEL. 0422 755246 FAX 0422 756777 CELL. 3487473866  
[www.dueg.info](http://www.dueg.info) [info@dueg.info](mailto:info@dueg.info)



# QUANDO LA CORSA FINISCE

L'argomento di questo articolo è un po' duro, ma ritengo utile affrontare con serenità una situazione che si propone sempre più spesso ai proprietari di cavalli: la necessità di dover prendere una decisione riguardo al fine-vita dell'animale.

Parlando di cani, io dico sempre ai proprietari: sarai tu ad accorgerti quando il tuo cane è stanco di vivere, e in genere è così.

Per il cavallo è diverso.

Il cavallo ha una natura e una dignità diverse. Ho visto cani handicappati vivere per mesi assistiti dai loro padroni, fino a una fine serena. Al cavallo dobbiamo il rispetto della sua natura, fino al punto di dover prendere decisioni difficili.

Premetto che non prenderò nemmeno in considerazione l'opzione del macello, in quanto superata in questo contesto che vede il cavallo come compagno di vita e di attività

ludiche e sportive.

Il primo consiglio è quello di non prendere una decisione così difficile da soli. Sebbene la parola finale spetti a voi, nessuno meglio del vostro veterinario di fiducia può informarvi.

Analizziamo ora due situazioni estreme, opposte, ed entrambe a mio avviso sbagliate sebbene vissute in buona fede.

La prima è quella del cavallo che ha finito la carriera, magari ha qualche lieve problema fisico, e non può essere mantenuto presso una struttura causa problemi economici. Ovviamente i problemi economici non si possono ignorare, esistono però luoghi dove le spese sono minori, bisognerà comunque ricordare che in genere questi posti non sono sempre perfetti. Bisognerà fare frequenti visite, anche perché il cavallo si senta sempre amato. Esistono anche persone (a cui andrà sempre la mia eterna gratitudine!) che avendo

spazio, accettano in regalo cavalli a fine carriera. Basta darsi da fare un po' e cercare... anche se non è facile.

L'altro errore, opposto, è quello dell'accanimento terapeutico. Se la prognosi è infausta, il cavallo soffre e non ha una vita degna di essere vissuta, è vostro dovere mettere fine alle sue sofferenze, in tal caso è consigliabile chiedere diversi pareri, a persone serie e competenti.

Quali sono i casi in cui è necessario mettere la parola "fine"?

Cavallo in decubito che non si alza, la cui prognosi non è favorevole, per esempio: a causa dell'età o di malattie croniche; coliche chirurgiche dove non è possibile la chirurgia; fratture esposte; in genere o comminute (quasi sempre); laminite con perforazione della suola (quasi sempre); perdita della vista, in genere ove non sia possibile una vita serena (questa è una situazione controversa perché esistono cavalli ciechi che vivono benissimo, liberi in branco o accuditi da un proprietario e ci vuole comunque molta pazienza e dedizione); grave atassia, in cui il movimento è compromesso notevolmente e l'animale è spesso in decubito.



Naturalmente questi sono solo esempi e non hanno un valore assoluto.

Due sono i consigli più importanti

1) anche se non sempre è facile, cercate di ottenere una diagnosi precisa

2) chiedete una prognosi al vostro veterinario, e non abbiate timore a sentire diversi pareri.

L'operazione viene fatta in tre tempi: dapprima si seda il cavallo, poi si fa una anestesia totale e infine il farmaco specifico che è un curaro-simile e blocca cuore e respiro. E' bene che voi siate presenti, nella prima fase.

Esistono poi delle ditte specializzate che con una spesa di circa 200 euro provvedono alla cremazione (il costo dipende dalla località e dal peso dell'animale). È possibile richiedere al Comune il permesso di seppellire il cavallo in un vostro terreno: ci vuole comunque l'autorizzazione dell'ufficio tecnico e i tempi sono piuttosto lunghi.

Per finire una annotazione personale: ritroveremo i nostri cavalli in un'altra vita... È impossibile che il Paradiso, se esiste, sia privo di cavalli.

*Francesca Costa*

**VETERINARIA**  
Rubrica redatta  
dal medico veterinario  
*Francesca Costa*



**Weekend con i cavalli**

## Veneto

**1 NOVEMBRE**  
C.E ROSA  
SELVAZZANO DENTRO (PD)  
PONY DAY

**03-04-05 NOVEMBRE**  
A.S.D. SPORTING CLUB HORSE & PONY  
SOMMACAMPAGNA (VR)  
A5\*

**04-05 NOVEMBRE**  
C.I. CRISTALLO  
CASALE SUL SILE -TV-  
B\*

**11 - 12 NOVEMBRE**  
SCUDERIA EQUIPOLIS TIZIANA  
PORTOGRUARO (VE)  
B\*

**11 - 12 NOVEMBRE - ANNULLATO -**  
A.S.D. SPORTING CLUB HORSE & PONY  
SOMMACAMPAGNA (VR)  
B\*

**11 - 12 NOVEMBRE**  
A.S.D. SPORTING CLUB HORSE & PONY  
SOMMACAMPAGNA (VR)  
CAMPIONATO TRIVENETO CLUB

**11 - 12 NOVEMBRE - ANNULLATO -**  
C.I. DEL CRISTALLO  
CASALE SUL SILE (TV)  
B\*

**17-18-19 NOVEMBRE**  
A.S.D. SPORTING CLUB HORSE & PONY  
SOMMACAMPAGNA (VR)  
CAMPIONATO REGIONALE VENETO E TRIVENETO  
INDOOR S.O. CAVALLI E PONY

**25-26 NOVEMBRE**  
C.I. DEL CRISTALLO  
CASALE SUL SILE (TV)  
B\*

**25 - 26 NOVEMBRE**  
SCUDERIA EQUIPOLIS TIZIANA  
PORTOGRUARO (VE)  
DRESSAGE B

**25 - 26 NOVEMBRE**  
A.S.D. SPORTING CLUB HORSE & PONY  
SOMMACAMPAGNA (VR)  
B\*

## F.V.G.

**26 - 26 NOVEMBRE**  
A.S.D. SCUDERIA EQUIPOLIS TIZIANA  
PORTOGRUARO (VE)  
DRESSAGE  
FINALE COPPA FVG

**8 - 10 DICEMBRE**  
DA DEFINIRE  
SALTO OSTACOLI  
CAMPIONATI REGIONALI



Per informazioni,  
inserzioni promozionali e redazionali  
scrivere alla e-mail:  
grafca.ilpiave@libero.it





# equest

Rubrica dedicata al mondo del cavallo americano redatta da Marina Bettarini  
Tecnico Fise 3° Livello Specialità Reining - Istruttore 2° livello Fitetrec Ante - Giudice Performance AIQH e Fitetrec Ante  
Insegna Equitazione Americana e Equiturismo presso Antico Maso Sport e Tempo Libero ASD

## AMERICAN QUARTER HORSE

**S**i dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima. Avete mai guardato un cavallo negli occhi? Sono enormi. Quando è tranquillo esprimono dolcezza, pazienza, fiducia... grinta, sfida, paura se è agitato. Dimostrano tutta la magia di questo straordinario animale: cinquecento chili di muscoli, armonia, bellezza, nato per correre in branco, maestoso, potente, fiero.. ma, inspiegabilmente, concede a noi piccoli umani di avvicinarlo, accarezzarlo, accudirlo.. addirittura cavalcarlo! Credo sia proprio questo il fascino del rapporto uomo-cavallo: ci connette con la nostra parte selvaggia, ci fa sentire liberi, ci fa mettere in discussione e nello stesso tempo ci da fiducia in maniera da rendere ogni fragile ragazzina insicura una fiera principessa guerriera. Io lavoro ogni giorno insieme a loro, nello specifico con i Quarter Horses, razza americana selezionata agli albori della sua storia per la sua velocità nel quarto di miglio (400 metri), diventata poi la più diffusa al mondo (l'American Quarter Horse Association è la maggiore associazione equina a livello mondiale e registra ogni anno circa 130000 puledri) e senza dubbio quella più cavalcata da chi pratica l'equitazione americana. L'attuale American Quarter Horse discende dalle razze prodotte dai nativi americani sulla base di cavalli di vario tipo introdotti prevalentemente dagli spagnoli. E' un cavallo solido, dalle forme possenti, di tipo dolicomorfo e di media taglia, la sua altezza varia fra 1,45 m e 1,63 m, il suo peso oscilla tra i 425 e i 550 kg. Possiede una testa corta e larga, a profilo rettilineo, con fronte ampia e orecchie di media lunghezza, ben distanziate e dritte; gli occhi



sono grandi e da essi traspare il loro carattere tranquillo ma vivace. Il collo è muscoloso e ben conformato, leggermente arcuato; il garrese è ben definito e mediamente rilevato, la linea dorso-lombare è breve e dritta, la groppa, lunga, muscolosa e arrotondata, scende dolcemente fino alle anche e all'attaccatura della coda che risulta leggermente bassa; il torace è ampio e profondo, la spalla lunga e inclinata, ben muscolata. Gli arti sono solidi e ben conformati, con articolazioni larghe e asciutte, cosce molto muscolate, stinchi brevi, tendini asciutti e ben staccati, pastorali di media lunghezza e piuttosto dritti, piede ben conformato con zoccolo resistente. Quello che amo di questa razza, oltre al suo straordinario carattere, sono proprio l'armonia e le proporzioni delle sue forme. Sono cavalli agili, versatili, affidabili, hanno accompagnato i cowboys nel lavoro nei ranch proprio per la loro disponibilità e capacità di apprendere e di non reagire in maniera impulsiva. Il tipico

Quarter Horse è proprio quello dei vecchi film western: possente, piccolo ma muscoloso. Negli ultimi decenni, invece, l'allevamento ha mirato a produrre soggetti specializzati per le varie discipline ottenendo cavalli ben diversi tra loro, a seconda delle specialità alle quali sono destinati: i cavalli da morfologia hanno possenti masse muscolari, i soggetti da Western Pleasure che devono presentare andature morbide hanno una struttura più ele-



gante, i cavalli che vengono showeggiati in sella inglese sono più alti e longilinei, i reiners e i cavalli destinati al lavoro col bestiame così come i soggetti da Ranch Riding ricordano invece maggiormente il Quarter tipico. Ciò che unisce idealmente tutte queste tipologie e che rende questa razza particolarmente indicata per fare scuola e per essere il cavallo della famiglia, è la docilità, la disponibilità, il temperamento tranquillo unito a doti fisiche che lo rendono estremamente versatile.

**Marina Bettarini**



# PUBLIMEDIA

## *Alcune novità dell'autunno*



*Il poeta Aldo Santucci presenta un suo nuovo libro con l'abbinamento delle foto di Elena Modolo. Versi e immagini, l'unione di due espressioni artistiche.*

**Genere: Poesia - Autore: Aldo Santucci, Elena Modolo (foto) - Pagg. 72 - € 10,00**



*Poesie e racconti di un insieme di autori in omaggio alla città di Sacile viaggio delle parole tra emozioni e memorie.*

**Genere: Narrativa - Autori: Vari - Pagg. 256 - € 15,00**



*Breve storia della Latteria di Villanova di Fossalta di Portogruaro.*

**Genere: storico - Autore: Maurizio Conti - Pagg. 108 - €15,00**



*Da quanto tempo non vedevano le stelle e la luna! Non lo sapevano. Laggiù, nel loro inferno, il buio diventato tiranno, le aveva cancellate dai loro sogni e dai loro ricordi.*

**Genere: Racconti per bambini - Autore: Ornella Ibic Celant - Pagg. 152 - €12,00**

*Hai un libro nel cassetto che vorresti pubblicare? Cerchi un editore? Allora chiamaci....*

PUBLIMEDIA - Conegliano /TV - Tel. 0438 1791484 - 349 4081615 [www.PublimediaEditore.it](http://www.PublimediaEditore.it) - [publimedia@alice.it](mailto:publimedia@alice.it)



# Molliamo tutto e ciao!

Che futuro può avere un Paese che attira avanzi di galera e incoraggia la gente per bene a fare le valigie? Scappano i “cervelli”, scappano gli imprenditori, scappano i giovani e i pensionati. Vanno in America, in Australia, a Londra, in Portogallo, persino in Bulgaria.

Una volta, meno di una decina di anni fa, erano le straniere che cercavano in tutti i modi di impalmare un italiano per avere la cittadinanza. Anche a costo di prendersi un vecchio già con un piede nella fossa, anzi meglio.

Oggi, invece, sono gli italiani che cercano una straniera da sposare, per avere un'altra cittadinanza in tasca e quindi confezionarsi un'ipotesi B, un piano di fuga da tenersi pronto in caso di disoccupazione, debiti, fallimenti, eccetera.

Sembra che tutti abbiano una gran fretta di mollare questo nostro povero Paese, svenato e senza speranza, e di andarsene all'estero a rifarsi una vita.

È un fuggi fuggi, una corsa alle scialuppe, spesso un salto nel buio dove si rischia davvero di fracassarsi tutte le ossa, ossia bruciare anche gli ultimi risparmi e ogni possibile chance rimastaci qui a casa nostra.

La differenza rispetto a qualche anno fa è che non ci sono più solo i “cervelli” che fuggono alla ricerca di migliori ingaggi e maggiori gratificazioni morali e professionali. O i ventenni che vanno a Londra per imparare l'inglese o in cerca di avventure.

Non ci sono più solo le grandi aziende, il cui business planning ricorda il titolo di un celebre film di Woody Allen, Prendi i soldi e scappa: dopo

aver ricevuto fino all'altro giorno contributi statali a pioggia, per tenere in piedi la struttura e garantire occupazione, delocalizzano per piantare le fabbriche dove si pagano meno tasse e gli operai costano due euro all'ora.

Ora, come dicevo, scappano o meditano di farlo, anche quarantenni con prole a carico, intere famiglie, anziani pensionati.

Le motivazioni e le aspirazioni sono le più disparate.

Ci sono le solite, meravigliose storie da commedia di quelli che tirano su una montagna di debiti e poi tagliano la corda per rifarsi una vita e una reputazione da un'altra parte. Se ne vanno nottetempo, lasciando la serranda chiusa col lucchetto, la macchina nel garage e la buca delle lettere che tracima di cartelle verdi. Scappano in Sud America, che resta la destinazione più fascinosa, in California, a Miami o in Canada. L'importante è mettere almeno un oceano tra la propria nuova vita e i dispiaceri di quella precedente, compresa la muta dei creditori.

Poi ci sono quelli che partono per realizzare l'eterno sogno di aprire un baretto sulla spiaggia ai Caraibi e ultimamente si sente un gran parlare di operai che mettono la propria casa in affitto (a famiglie di immigrati africani che occupano in dieci un bilocale) e vanno a stare in Croazia, dove ancora -pare- si vivacchia con dignità. Rispetto all'Italia il valore degli stipendi è dimezzato, ma la vita costa un quarto, quindi a conti fatti si sopravvive meglio. Ma anche lì non è che abbiano assoluto bisogno dell'operaio italiano e che lo attendano a braccia



aperte.

All'epoca dei nostri nonni, quando si andava in Australia, in Canada o in Argentina, affrontando un mese di piroscampo e investendo nel biglietto i risparmi di una vita, c'era la concreta prospettiva di non tornare più. Oggi il mondo si è ristretto, le distanze si sono accorciate; per andare in Australia servono 30 ore di aereo, non trenta giorni di mare. Ci sono Skype, Facebook, Whatsapp, Gloobe, la posta elettronica per restare in contatto tutti i giorni con gli amici e le famiglie che stanno dall'altra parte del mondo. Ma anche se non ha più il tono da melodramma dell'addio per sempre, con la mamma, il papà, la fidanzata in lacrime sulla banchina del porto, quella di mollare tutto e trasferirsi in un altro Paese, sia dall'altro capo del mondo o appena oltre i vecchi confini (anche l'Austria suscita sempre più interesse), resta una scelta di vita radicale, che non tutti sono nelle condizioni o nello stato d'animo di compiere. E che soprattutto va meditata con saggezza e senza fretta. Perché, se lasciare il proprio Paese non è facile, tornarcivi con la coda tra le gambe è an-

che peggio.

Siamo sempre stati un popolo di emigranti. Il Friuli, in particolare, che ha sempre avuto esuberanza di braccia, rispetto alle risorse disponibili. Ma oggi i tempi sono cambiati. Chi partiva, un tempo, lo faceva per scappare letteralmente dalla fame, dalla pellagra.

Personalmente non biasimo chi fa le valige: la vita è una sola. Biasimo però certi ragazzotti appena usciti dall'università, con una certa puzza sotto il naso da studentelli saputelli, che pretenderebbero di avere davanti a loro autostrade professionali completamente sgombre o carriere da amministratori delegati, già pronte e infiocchettate per loro, solo perché hanno in tasca una laurea triennale.

Ragazzi miei, studiare è importante, ma è solo il primo passo di una lunga marcia. Peralto forse è il più facile e il meno irto di ostacoli e insidie. La vera lizza è il mondo del lavoro. Lì si misurano gli attributi di ognuno. La gavetta è un altro passaggio obbligato e irrinunciabile in qualsiasi professione perché la pratica conta più della grammatica. Ora mi fanno letteralmente te-

nerizza i giovanotti che rifiutano certi primi impieghi perché considerati troppo umili secondo costoro, per un laureato lavorare in un call center o alla cassa di un supermercato è un'onta, un'ignominia che potrebbe segnare a vita e compromettere il suo futuro professionale. Poi spesso ci si mettono anche i genitori, le mamme in primis, che credono sempre di aver messo al mondo un fuoriclasse: “Eh no, mio figlio non lo mando a lavorare in un bar... lui è laureato!”

“Ho capito signora – risponderai a queste donne ingenu e pie – ma suo figlio al momento non sa neanche pagare un bollettino in posta. E un po' presto per dargli la presidenza di Confindustria”. Poi succede che anche questi fenomeni, degni solo di posizioni da top manager in grandi corporation internazionali, alla fine decidano di andarsene all'estero. E magari si ritrovano a fare i lavapiatti a Londra, o altri mestieri che in Italia non accetterebbero mai per l'assurda paura di essere messi al pubblico ludibrio dagli ex compagni di università. A Londra, o Parigi o Los Angeles, invece chi li vede?

Basta raccontare qualche balla ben calibrata e mettere un paio di foto giuste su Facebook per crearsi un alias a prova di bomba. Dicono al loro paese che hanno trovato lavoro come responsabili della distribuzione per una grande multinazionale del settore alimentare e invece consegnano le pizze con il motorino.

Non biasimo, dicevo prima, chi se ne va alla ricerca di maggior fortuna. Ognuno fa della sua vitacìò che ritiene più opportuno. Ma certamen-

te stimo di più chi resta sul pezzo, sebbene la situazione sia difficile, alle volte drammatica.

D'altronde abbiamo superato momenti anche peggiori. Il dopoguerra, il terremoto del 1976. Ci siamo sempre rialzati. Ora ci troviamo in mezzo al guado di una crisi mondiale, aggravata dall'inefficienza della nostra classe dirigente nazionale, dalle magagne e dal malcostume che questo Paese si porta dietro da decenni. Ma se qualcuno non resta a combattere, a lottare dal di dentro per scardinare quello che non funziona, questo Paese è destinato alla deriva.

La mia generazione le sue battaglie sociali le ha fatte. Da ragazzo il sottoscritto faceva parte di Potere Operaio con tanto di borsello e Libretto Rosso di Mao. Eravamo spinti da quelle cose che ora fanno sorridere, gli ideali.

Eravamo idealisti e un po' naif, ma almeno credevamo in quello che facevamo e abbiamo cercato di cambiare quello che non ci piaceva della società dell'epoca, anche a costo di prenderci qualche legnata in testa, cosa che è capitata spesso e non in senso figurato.

A destra era lo stesso: tanti giovani, animati da un'idea, da una visione, che volevano cambiare il mondo. Tra i giovani d'oggi, e parlo dei trentenni e non dei ventenni, vedo tanta apatia, rassegnazione e fatalismo. E anche una punta di egoismo.

Però ragazzi se nessuno ha più le palle di combattere per rimettere in carreggiata questo nostro stanco Paese, tanto vale che spegniamo la luce, chiudiamo la porta e lasciamo le chiavi agli immigrati.

**Gigi di Meo**  
*La freccia nera*

## BALCANI E DINTORNI

# A proposito di nazionale slovena di Basket

Doverosa premessa: ho iniziato a scrivere sulle colonne di questo giornale nel 1986 ad un'età in cui, oggi, normalmente ci si trastulla sulle tastierine dei cellulari per messaggi molto spesso inutili. Sono quindi debitore al giornale e al suo direttore Alessandro Biz per avermi dato l'opportunità di riprendere a collaborare oltre 30 anni dopo – e mi vengono i brividi – e a quasi venti dall'ultimo pezzo consegnato per la stampa ai tempi in cui il direttore era ancora il cav. Redo Cescon. Che scuola di vita.

Il titolo della rubrica già dovrebbe essere indicativo degli scopi che ci siamo preposti. Portare, meglio direi riportare, ai lettori, esperienze “balcaniche” (nel senso geografico del termine), multiformi e variegate. Nessuna teoria, qualche presa di posizione se servirà, ma molti fatti: persone, storie e soprattutto vicende. Piccole e grandi. Tratte dall'attualità, dalle conoscenze acquisite in oltre vent'anni di peregrinazioni da Trieste a Timisoara, da Lubiana alle Bocche di Cattaro. Ci rivolgiamo ai “balcanofili”, ed anche – ma senza pretese – ai “balcanologi” (nota: su questo giornale scrivono autorevoli persone in questo senso; si spera nel-



la loro magnanimità). Di sicuro mi annovero fra i “balcanomani” perché lo ammetto: ho il mal dei Balcani. Scherzando, uscendo dal garage di casa, quando i miei figli mi chiedono “dove andiamo oggi”, la prima risposta è sempre: “le mie auto vanno ad est”. Con certezza cercheremo di portare un contributo alla conoscenza di una zona geografica turbolenta, originale, vivace, bistrattata, talora vittima dei pregiudizi, delle approssimazioni e delle decisioni prese altrove. Buona lettura.

L'argomento del primo articolo po-

trebbe essere considerato leggero e forse lo è: la nazionale slovena di basket, trionfatrice agli Europei di quest'anno. Lo spunto viene da un siparietto occorso la sera in cui la Slovenia ha fatto fuori la Spagna nella semifinale: 92 a 72, schiantati i pur fortissimi iberici. Quella sera ero a Prjedor, nella Repubblica Serbia di Bosnia, al ristorante. Si parlava di basket con amici e siccome i camerieri sono soliti farsi gli affari degli altri, uno di loro commentò a bruciapelo e non senza il dovuto orgoglio locale: “la nazionale slovena è una

Serbia in seconda” o una seconda Serbia – che fa lo stesso. E aggiunse un'informazione inedita sull'origine della famiglia Dragić: “Vengono da un paesino qui – e indica una direzione con il braccio – poco distante”. Incuriosito dall'affermazione inizio, nella notte, le ricerche. In effetti, praticamente tutti i siti verificati parlano di “Slovenia di Dragić e Dončić”, magnificandone le doti e lasciando in secondo piano tutti gli altri, immagino bravissimi, cestisti. Ad un ulteriore approfondimento, si scopre che il giovanissimo Dončić (classe 1999!) è nato sì, in Slovenia, ma “da famiglia serba”. Il padre ha un nome di battesimo non casuale: Saša. La famiglia Dragić, dal canto suo, sarebbe addirittura originaria del

Kosovo-Metohija (Cossovo e Metochia in italiano). Anche se va precisato che la madre di Goran (lui è classe 1986, un fratello fra l'altro gioca nella serie A italiana di basket) è slovena. Tutte queste considerazioni potrebbero sembrare disarticolate, ma non lo sono. I due bravi giocatori (nato l'uno a ridosso dell'esplosione, e l'altro addirittura dopo la fine, del conflitto jugoslavo), sono nel loro piccolo la conseguenza della necessità di tante

famiglie slave del sud di trovare nuova collocazione all'interno di uno stato in decomposizione (anni '80, post-titoismo) o della necessità di fuggire dalle zone più esposte al conflitto (a partire dal 1992). La prova evidente della loro origine, infine, viene dagli stessi loro cognomi: entrambi portano infatti la “ć” – prepalatale, morbida e aperta, come in “ciao” – presente solo nell'alfabeto serbo-croato, e non in quello sloveno (ringrazio per la consulenza in materia la mia interprete di fiducia). A togliere proprio ogni dubbio, c'è anche una foto (che i balcanofili dovrebbero considerare semplicemente strepitosa), scattata nell'immediatezza della vittoria slovena nella semifinale (la vittoria poi venne, neanche a dire, con la Serbia): si vede un Dragić festeggiare in modo inequivocabile. Che sia un caso?

**Andrea de Polo**  
*www.depola.eu*





# Massimo Rangrazio, il macellaio che ha puntato su bufalo e bovino

Una vita con le mani in carne: si può ben dire di Massimo Rangrazio, macellaio di grandissima esperienza. Cresciuto a bottega, nonostante la giovane età, 48 anni, da quasi quaranta lavora nel settore della carne e nel 2006 ha dato inizio alla sua personale avventura aprendo una macelleria a Conegliano Veneto (TV). Ed è su bovino e bufalo che Massimo ha puntato. Le femmine di bovino, vengono allevate nelle stalle di Marco Dal Moro e Dino, alimentarista zootecnico, a Cison di Valmarino (TV), con sistema di allevamento confinato protetto e alimentazione esclusiva a base di fieno lungo (aziendale) a volontà, con l'aggiunta di concentrati (cereali zone limitrofe). Circa 50 all'anno i bovini acquistati e porzionati di razza francese.

C'è poi il bufalo, che va alla grande ed è il cavallo di battaglia della macelleria. Massimo si rifornisce dall'azienda Borgoluce, tenuta della famiglia Collalto nell'omonima frazione a Susegana (TV). 1.200 ettari dedicati a cereali e seminativi, viticoltura (in particolare Glera per prosecco e DOCG) e allevamento, anche di bufale, per la produzione di latte e formaggi, certo, ma anche derivati di carne che, a quanto pare, piacciono molto.

In listino, tra i preparati, oltre agli hamburger troviamo spiedini, tortillas, tramezzini... Nella foto Massimo Rangrazio coi suoi giovani collaboratori, il nipote Matteo e Tatiana.



**MACELLERIA RANGRAZIO, VIA MANIN N° 39/E CONEGLIANO TEL. 0438/62952**



**CIVIS**  
VIGILANZA

LEADER NEL SETTORE DA OLTRE 45 ANNI

**BASTA LADRI IN CASA O IN AZIENDA A CONEGLIANO!**

**VI OFFRIAMO**  
**UN SERVIZIO DI CONSULENZA GRATUITO**  
**PER UN'ANALISI DEL RISCHIO DELLA VOSTRA PROPRIETÀ'**



**NON ESITARE!**

Nei prossimi giorni, un nostro agente qualificato ti contatterà per offrirti un servizio di consulenza gratuito. Saprà consigliarti il servizio più adeguato alle tue esigenze.

Civis S.p.A. Via A Volta, 6 Villorba (TV) 0422 910213 – email: [info.tv@civisspa.com](mailto:info.tv@civisspa.com)

**CIVIS** L'EVOLUZIONE DELLA SICUREZZA



## I vent'anni della Fondazione Portogruaro Campus

Alla presenza di autorità civili e culturali nonché dei Magnifici Rettori delle Università di Cà Foscari, professor Michele Bugliesi, e di Trieste, professor Maurizio Fermiglia, sono stati celebrati presso la Sala della Biblioteca Antica del Collegio Marconi i vent'anni della Fondazione Portogruaro Campus.

Il polo universitario, che collabora con alcuni degli atenei più prestigiosi del Triveneto, ha così raggiunto i quattro lustri (1997-2017) di vita che la Fondazione stessa, presieduta dall'avvocato

Aldo Maganza e con il dottor Massimo Forliti nel ruolo di Consigliere Delegato, ha voluto ricordare con una cerimonia nel corso della quale è stato anche proiettato un video istituzionale della Fondazione e sono state illustrate a seguire le attività svolte nel polo universitario. Polo universitario che ospita il Corso di Laurea in Scienza dell'Educazione per frequentare il quale quest'anno ci sono state 343 domande di partecipazione al test di ammissione, provenienti da tutta Italia, per i 230 posti disponibili.

## 25 anni di "Orchestratura"

Si svolgerà da sabato 4 a domenica 12 novembre la XXV edizione di Orchestratura, il tradizionale appuntamento autunnale organizzato nella Città del Lemene dall'Associazione culturale Porto dei Benandanti.

Si tratta di un evento che in un quarto di secolo ha coinvolto migliaia di artisti diffondendosi come una sorta di contagio e proprio per questa ragione il tema di questa particolare edizione sarà VIRUS. Un Virus benefico che nell'intenzione degli organizzatori dovrebbe contagiare tutti di una "malattia" chiamata cultura. Tutti coloro che fossero interessati a partecipare possono inviare entro il 4 novembre 2017 uno o più file immagine (formato stampabile massimo A4) che verranno raccolti e mandati in stampa direttamente e ciclicamente all'interno del prestigioso spazio espositivo rappre-

sentato dalle due sale della Galleria Comunale d'arte Contemporanea ai Molini all'interno delle quali l'allestimento, a cura del pubblico e degli artisti presenti, inizierà durante l'inaugurazione e continuerà ad alimentarsi durante l'apertura dell'intera rassegna come un'unica grande installazione collettiva.

A tal fine tutti gli artisti che conoscono il fenomeno 'Orchestratura' e che operano con diverse forme di espressività artistica possono tradurre il loro contributo o testimonianza in uno o più file grafici formato jpg nominandolo con il proprio nome e inviandolo all'indirizzo [ork25virus@gmail.com](mailto:ork25virus@gmail.com).

L'edizione di quest'anno potrebbe vedere anche la partecipazione del noto fotografo Oliviero Toscani che potrebbe intervenire per scattare alcune foto ai migranti presenti nel portogruarese.

## Artisti d'eccellenza per la IX stagione teatrale al Teatro Russolo

Dopo il successo della 35.a edizione del Festival Internazionale di Musica la Fondazione Musicale Santa Cecilia è già pronta ad organizzare la nona edizione della Stagione Teatrale realizzata in collaborazione con la Città di Portogruaro Assessorato alla Cultura e con ARTEVEN.

Per quanto attiene alla musica, che da sempre ha un ruolo prioritario nella vita culturale cittadina, c'è da dire che anche quest'anno il Festival, intitolato CER-CANDO AMADÈ

e dedicato alla figura di Wolfgang Amadeus Mozart, ha avuto una notorietà che ha travalicato le mura di Portogruaro grazie all'attenzione dei mass media nazionali.

"La scelta di dedicare il Festival a Wolfgang Amadeus Mozart ha trovato sicuramente il favore del pubblico; le presenze infatti hanno registrato un segno più rispetto alla precedente edizione - commenta Enrico Bronzi a chiusura della kermesse -. Un tema intrigante che ha permesso a tutti di entrare in una dimensione di approfondimento che ci ha rivelato i tanti volti di Mozart. Tra tutti i capitoli che hanno composto questo raccon-

to sicuramente quello di "Mozart massone" è stato quello più curioso e forse meno noto. Senza la partecipazione attiva della comunità

e dalla famiglia Durante.

Interessanti anche i numeri i registrati per la sezione "Festival Metropolitan" con oltre duemila- duecento presenze, che rappresenterà un tassello importante nel futuro del Festival, grazie anche al sostegno della Fondazione di Venezia e della Fondazione Santo Stefano Onlus".

Dopo la musica il teatro.

Sette i cartelloni previsti dal programma suddivisi per genere ed età: prosa, cabaret, danza, giovanissimi, primi passi a teatro, teatro scuola e Il porto del teatro per un totale di 27 spettacoli e alcune novità riservate agli studenti.

Importanti gli attori che calcheranno le scene del Teatro Comunale Luigi Russolo: Natalino Balasso, Marina Massironi, Tullio Solenghi con Massimo Lopez, Milena Vukotic, Alessandro Haber, Lucrezia Lante della Rovere, Lorella Cuccharini con Gianpaolo Ingrassia e Asia Argento.

Il programma completo della manifestazione su [info@teatorussolo.it](mailto:info@teatorussolo.it), 0421/270069.

M.C.





Città di Portogruaro

# PORTOGRUARO

# FIERA DI S. ANDREA



Confartigianato  
VENETO ORIENTALE S.R.L.

## 19.25.26

## NOVEMBRE

### 2017

## 32°

## ANTICA SAGRA

## MERCATO

## DELLE OCHE

## E DEGLI STIVALI





Città metropolitana di Venezia



ASVO



Confartigianato



# Realtà industriale veneta con lo sguardo rivolto a un futuro sostenibile

*Il ministro Galletti e il presidente di Confindustria Boccia nella sede della Sipa - Zoppas Industries*

VITTORIO VENETO. Grande spiegamento di forze dell'ordine, nella zona industriale di San Giacomo/Scomigo, il 25 settembre scorso, per l'arrivo nel quartier generale della SIPA, gruppo Zoppas Industries, del ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Gian Luca Galletti (nella foto) e del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, invitati per prendere visione del primo sistema al mondo in grado di creare preforme utilizzando il 100% di plastica riciclata.

*Xtreme Renew*, così si chiama il macchinario innovativo, è già stato presentato ufficialmente il giorno 11 settembre scorso al DRINKTEC 2017, la più grande fiera mondiale dedicata alle industrie Beverage e Liquid Food, di Monaco di Baviera.

Gli operai hanno sospeso per alcuni minuti il loro lavoro per salutare e intrattenersi col ministro il quale ha ribadito più volte l'importanza del riciclo: "Se una bottiglia anziché in riciclo, finisce in mare ci rimane per un migliaio di anni. Questo ci spaventa... i nostri mari sono pieni di plastica e sarà compito delle generazioni future, riparare i danni che abbiamo fatto."

Gianfranco Zoppas con i figli Federico e Matteo, hanno guidato il ministro all'interno dell'azienda.

Rivolgendosi ai lavoratori, Bocci si è detto orgoglioso di questa industria. "Siete un simbolo per l'Italia e il vostro modo di essere industria aiuta la società ad evolversi. Qui c'è un pezzo del futuro del paese. Certamente siamo di fronte ad uno dei primi concreti esempi di economia circolare in Veneto".

Il consumo mondiale di plastica si aggira su 16



milioni di tonnellate all'anno. Con questo nuovo sistema a ciclo unico, si assiste ad una riduzione del 10% nell'uso di plastica. Da tempo infatti SIPA porta avanti un programma di innovazione sostenibile, con continui miglioramenti tecnici al fine di ridurre l'impatto ambientale, aumentando l'efficienza delle macchine, riducendo nel

contempo i consumi energetici, di aria compressa e acqua.

Ribadisce il Ministro: "Siamo di fronte alla quarta rivoluzione industriale e l'ambiente non è più visto come un vincolo ma come una leva per aumentare la competitività delle imprese."

La presenza di un ministro in una industria del Veneto da già la misura di un cambiamento in atto da parte delle istituzioni.

Sono ormai decenni che troppi appelli anche in sedi internazionali come ONU e UNESCO sono rimasti inascoltati. Chi produce oggetti in plastica traendone grandi profitti forse non ha compreso in tempo che le conseguenze nel nostro pianeta sarebbero state gravissime e oggi siamo in una fase difficilmente sanabile a breve. L'intervento dell'uomo è stato in questi ultimi due secoli spropositato e massiccio, anche da un punto di vista visivo. Decine sono ormai i documentari che mostrano anche a chi non viaggia, isolotti di plastica dalle spiagge del Costarica alle coste della Croazia, cementificazioni irresponsabili... specie di fauna in via di estinzione se non di trasformazione, aumento di malattie come il cancro

o altre malattie strane. Ormai ci rendiamo conto che il nostro pianeta non riesce più a sopportare l'irresponsabilità dei popoli. Si è spezzato l'equilibrio tra uomo e natura e quindi anche la sopravvivenza dell'uomo è a rischio. Ci siamo illusi che la natura fosse un bene inesauribile e adesso ci accorgiamo che non è affatto così, anzi ci accorgiamo che non è nemmeno più un bene gratuito e per proteggerlo bisogna investire e orientarsi verso la ricerca di tecnologie per il ripristino di quanto è stato finora distrutto.

Toro Seduto capo indiano dei Sioux a un giornalista del New York Herald, 16 novembre 1887: "La vostra gente stima gli uomini quando sono ricchi: perché hanno molte case, molta terra, molte squaw, non è così? [...] Bene, diciamo allora che il mio popolo mi stima perché sono povero. Questa è la differenza!"

Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, abbattuto l'ultimo albero, preso l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche.

Rosanna Spolaore

## AMBIENTE

### Contro lo smog arrivano le barriere di accumulamo tramite le piante!

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha finanziato il progetto, denominato (Cra) per incentivare o costituire le barriere di accumulo che hanno una accertata e potenziale efficacia contro lo smog tramite le piante di habitat mediterraneo quali: alloro, ilex, viburno-lucido, corbezzolo, fotinia, eleagno, ligustro edera!

Le "barriere" verranno collocate nelle zone della città di maggior traffico, nei giardini pubblici al fine di attenuare, se non inibire le esalazioni di sostanze nocive come polveri sottili e metalli pesanti.

I ricercatori dell'Università del Surrey non lasciano dubbi: le siepi assorbono lo smog e possono essere usate come barriere naturali contro l'inquinamento!

In Russia, esattamente a Mosca si è optato invece di inondare più volte al giorno le strade della città con apposite autocisterne munite di idranti a lunga gittata.

Inoltre, sulla base di un autorevole studio Britannico, la soluzione dell'inquinamento atmosferico dovuta dai tubi di scarico delle auto, trova la giusta soluzione nel piantare arbusti e siepi in città perché, dal loro status, sorgono all'altezza protettiva, difensiva e naturale per pedoni e ciclisti. ma infatti si possono sviluppare partendo dal basso di diversi metri di altezza fino a metri 6 che è l'altezza sopra la quale le polveri sono minori e quindi meno nocive.

E' utile sapere che il prato assorbe CO2e produce ossigeno ed è provato che 65 mq di di erba forniscono il fabbisogno giornaliero di una persona

Inoltre riduce il senso di caldo: quando la temperatura esterna è di 37°C, quella del prato ri-

mane a 23°C, riduce i rumori, inoltre le piantine d'erba assorbono e metabolizzano centinaia di grammi di sostanze inquinanti!

Se a questa situazione vogliamo aggiungere anche il problema del clima, la situazione del pianeta potrebbe assumere maggior gravità.

Non siamo certo all'Apocalisse dei film hollywoodiani "The day after tomorrow o 2012"! Per fortuna la Statua della Libertà non è ancora sommersa dalle acque! Però non scherziamo, il problema del riscaldamento del pianeta è reale, le colpe dell'uomo sono certe!

Il messaggio chiaro e netto arriva da 13 agenzie federali americane che, in contrasto con il Presidente Trump, rilanciano a viva voce il pericolosissimo problema sul clima.

Condivide il mio pensiero anche il bio-Arch. Maria Grazia Canuto, prof di diritto penale ambientale, presso l'università di Padova e membro del Ministero dell'Ambiente nota per aver rappresentato l'Italia tantoe di aver sottoscritto, grazie ad incarichi ministeriali ed istituzionali, il noto e prestigioso trattato di Kyoto.

Per il momento cerchiamo di affrontare il tema delle piante quale efficace e diretta arma naturale di difesa della nostra salute e dobbiamo concepirle come ancora di salvezza.

Ma le autorità del territorio come i veri ed autentici giardinieri non devono fare come l'ignorante contadino di una volta che, quando era arrabbiato e, non potendo picchiare la moglie, bastonava la vacca e talora tagliava più del necessario i rami, perché sia questi, sia le piante hanno bisogno di crescere, perché dobbiamo concepire le piante come bisogno dell'uomo e non come una maledizione di Dio.

Oreste Steccanella

## Don Corinno: "Da morto farò più miracoli di quanti ne ho fatto in vita!"

TAMBRE. "Da morto farò più miracoli di quanti ne ho fatto in vita!". Queste sono le parole pronunciate da Don Corinno che sono rimbalzate anche a Langhirano dove il dott. Zuccoli, primario della rianimazione dell'ospedale di Parma, testimonia l'intervento soprannaturale così come descritto qui di seguito.

Da indiscussi fatti probatori e dalla documentazione qui allegata, non lasciano dubbi sia nell'autenticità dei fatti e delle testimonianze.

Inoltre i fatti descritti nel libro di Don Corinno "Luce e Mistero" conducono alla pacifica affermazione di interventi soprannaturali che vengono definiti dalle migliaia di persone guarite come "miracoli". Ci ha lasciati a soli 74 anni.

Io lo vedevo spesso, talora anche più volte alla settimana, e lo sentivo telefonicamente anche per cose frivole, era come un fratello.

Gli portavo i miei amici e i miei clienti di un cer-

to spessore, come un cardinale che venne vestito in borghese e appena entrato nella sua abitazione esclamò a ragione "questa è una casa di Dio!". Egli fu guarito, ma, come gli avevo promesso,

non posso rilevare il suo nome.

Portai da lui: il Principe e console del Principato di Monaco; Domenico Pallavicino, Sua Altezza Reale Claud d'Orleans, il Presidente delle industrie Rex Zanussi di Pordenone, il direttore generale della "De Agostini di Novara", la principessa Anna Pio di Savoia, l'Ing. Gianni Nardi vice presidente del Milan, alcuni giocatori di calcio, Nino Benvenuti campione del mondo di box.

Ora lo ricordano tutti specialmente quelli che hanno bene-

ficiato della sua opera come è indicato nel suo libro "Luce e mistero": infatti riposa nel centro del cimitero di Tambre adornato sempre da molti fiori e lumi che testimoniano le visite frequenti.

Oreste Steccanella



**ilpiave.it il nuovo giornale on line**  
**per la tua informazione quotidiana**



Redazione del Friuli - V.G. - direttore Stefano Boscaroli - tel. 328 3772404

## Premio “El vovo de Venexia”

GORIZIA. Mercoledì 18 ottobre 2017 alle ore 12.00 si è svolta la XXIX edizione del premio “El vovo de Venexia”, presso il Palazzo Dora Bassi. L'evento, patrocinato dalla scrittrice Romana de Carli Szabados, ha avuto come coordinatore Piero Turco con la consulenza artistica di Ivana Panizzo. Moderatore Fabio Favretto. Presente anche il capitano Ferruccio Falconi. Il premio viene conferito annualmente a personalità distintesi per professionalità e prestigio nei settori: arte, cultura, giornalismo, letteratura, scienze, scuola, sport, industria e istituzioni. Nell'occasione è stato presentato il nuovo libro della Szabados, di cui presentiamo a lato la recensione. Di seguito l'elenco dei premiati: Ivano



Benedetti, Renato Borsotti, Lorenzo Buffon, Maria Grazia Canuto, Massimo Scilipoti, Piero Tarticchio, Piero Turco, Francesco Zennaro.

Per la sezione Premio Scig (Scrittura Comunicazione Immagine Giornalismo): Maurizio Conti, Guido Lorenzonetto, Francesco Lusciano, Odino Marcon, Bruno Tirel, Fabio Zucconi. Per la sezione Omaggio alla Donna: Irene e Isolina Bidoli, Maria Luisa Covassi Caterisano. Riconoscimenti Istituzioni: Sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna.

Nella foto da sinistra Maurizio Conti, premiato con il libro “Emozioni a Portogruaro”, con Piero Turco e l'editore Alessandro Biz.

Elisa Ceschin

## A Udine la mostra di Gauguin

UDINE. Una mostra dal significato sorprendente per tutto il mese di settembre presso la Casa della Confraternita al Castello di Udine, voluta dalla “Fondazione Bambini e Autismo ONLUS”. È la volontà di presentare al pubblico un'esposizione di spessore come quella dedicata a Gauguin nei mari del Sud, con il patrocinio del Comune, dell'Università e della Regione. È stato scelto il pittore simbolo del post impressionismo, Paul Gauguin, soffermandosi sul periodo che trascorse presso le isole della Polinesia, tra cui Tahiti. Da quei quadri emerge un'esplosione di colori decisi, come il marrone, il rosso ed il giallo: vengono rappresentate minuziosamente le donne del luogo, immortalate nei gesti quo-

tidiani e dai loro sguardi penetranti si coglie l'anima selvaggia di quei luoghi allo stato naturale. Nel suo racconto biografico riguardante la scoperta dell'isola scrisse: “La civiltà mi sta lentamente abbandonando. Godo le gioie della vita libera, animale e umana. Sfuggo alla fatica, penetro nella natura con una certezza di un domani uguale al presente, così libero, così bello, la pace discende in me; mi evolvo normalmente e non ho più vane preoccupazioni”. Ed è così che il visitatore deve sentirsi, libero dalle frenesie del mondo moderno, per poter assaporare l'arte di questo pittore, attraverso questo percorso espositivo.

Giulia Vittori

## “Quando Trieste solcava le onde”

### Il nuovo libro di Romana de Carli Szabados

È appena sfumata l'eco del successo editoriale su Franz Joseph, Centenario imperiale, con il sottotitolo *Triste rassegnato tramonto*, di Romana de Carli Szabados, che ora è in libreria il nuovo studio storico sull'Austria Felix: *Quando Trieste solcava le onde* – “*Maria Teresa sognava il suo porto adriatico*”.

L'instancabile scrittrice ogni anno ci delizia con un testo sulle epoche degli Asburgo, dei sovrani che hanno fatto la Storia, con i loro amori, gli intrighi di corte, le vite biografate degli illustri componenti la tragica famiglia. Questo saggio fresco di stampa, come altri della serie, dopo quattro capitoli dedicati alla grande imperatrice Maria Teresa, a trecento anni dalla nascita, lascia il campo a storici ormai collaudati sul tema, che spaziano da Franco Fornasaro con un breve scritto su “Massimiliano (fratello di F. Joseph) e la Marina imperiale”, fino al secondo capitolo, ove appare Carla Guidoni con “Maria Teresa imperatrice – donna – amante”. Si leggono molto

facilmente per la prosa scorrevole i molti saggi sulla “Cantieristica austriaca tra Trieste e Monfalcone”. Sulla “strage universale e limiti delle strutture sanitarie” di Carlo C. Montani. E sulla sanità, spicca anche il dettato di Sergio Tazzer, che da provetto giornalista, scava nelle pieghe della “Sanità marittima e militare: Trieste”. Si leggono vividi di ricordi i saggi di Fabio Favretto, Aldo Rampati, Guglielmo Zanelli, Luigi Perini, Armano Mondin, Giancarlo Albertin, Vincenzo Martines e ultima, ma non la meno importante, anzi, Laura Brussi con lo studio inusitato “Pola romana veneta e italiana”.

Ma su tutti domina la figura imperiale di Maria Teresa di S. Tazzer e altro per la penna di Lusciano. Fanno cornice i molti altri saggi di ricordi di Lorenzo Cadeddu, Lusciano e Botteri. Chiude il bel libro, lo studio ponderoso, utilissimo, di Fornasaro sul “quadro sanitario del primo conflitto mondiale” con ampia bibliografia.

Maria Teresa d'Austria, la

grande imperatrice asburgica, fu sovrana illuminata e consapevole – scrive nel risvolto di copertina – il critico Carlo C. Montani, sapendo “improntare a un riformismo illuminato, in forte anticipo sui tempi, la propria azione di governo”. Come per l'imperatore Francesco Giuseppe, colui che regnò su moltitudini di popoli e lingue diverse, Maria Teresa è anche vista nell'ambito della famiglia e della corte, per dare un'idea precisa della vita di quei secoli, sotto un rigido cerimoniale di corte.

Dino Casagrande ha esaminati i trecento anni della grande imperatrice riformatrice: “vaccini, catasto e scuola dell'obbligo”, con un illuminante ritratto di Lusciano de Carli su “Gio. Battista de Gasparis, riformatore scolastico”. Questa XIX fatica di Romana de Carli rappresenta l'apice di una galleria storico-letteraria di prim'ordine sull'età degli Asburgo.

Il libro è edito da EBS Print, ottobre 2017, pp.206, € 16.

Errevibi

## Vincenzo Versace, premio “Civitas Bruniana” 2017

Domenica 13 agosto 2017, nella Certosa di Serra San Bruno (Vibo Valentia), Vincenzo Versace, presidente dell'Associazione culturale calabro-brianzola, ha ricevuto la targa “Alla Carriera” – prima edizione – conferitagli dall'Associazione culturale vibonese “Civitas Bruniana”.

Questo è stato il saluto di Gianluca Versace, letto dalla professoressa Bruna Filippone nel corso della cerimonia.



Lo confesso. Ogni volta che mi capita di scrivere dell'amico Vincenzo Versace, l'indomito ed instancabile presidente dell'Associazione culturale calabro-brianzola di Albavilla, sono un po' in difficoltà.

Lo faccio volentieri, ci mancherebbe altro. Ma provando, come dire?, un pizzico di apprensione, che si irradia come fosse una piccola scossa elettrica, dai polpastrelli fino sulla tastiera del computer.

Succede, credo, fondamentalmente per due ordini di motivi.

Il primo, credo sia di natura intima e personale: Vincenzo infatti si chiama esattamente come si chiamava il mio amatissimo papà, che nella sua vita ha fatto l'avvocato fino all'ultimo istante. Mio padre purtroppo mi ha lasciato, con un vuoto incalcolabile, all'inizio del 2017. Ora, scrivere di Vincenzo da Ferruzzano e Albavilla, mi dà l'impressione di scrivere “di e per” Vincenzo da Sant'Eufemia e Monfalcone. Mio padre. E questa delicatissima e singolare coincidenza, mi impone un di più di pudore, attenzione, sensibilità e autenticità.

In buona sostanza, io avverto forte nella mia coscienza la pulsione e lo scrupolo al rispetto sacro del nome (e anche del cognome...), come fosse tutt'uno con la fedeltà leale alle mie radici esistenziali e “biologiche”. Ed

infine, è come se papà Vincenzo, dal luogo misterioso in cui ora si trova, abbia consegnato a Vincenzo – originale creatura “calabro-brianzola” - il compito di starmi vicino, di darmi una mano e, insomma, di farmi un po' da fratello maggiore. Questa toccante e sorprendente realtà mi sembra di evidenza solare nei fatti, come del resto sa bene l'amico Vincenzo Versace.

La seconda ragione è che qualsiasi cosa io scriva “su e di” Vincenzo Versace, la sua vita è già “oltre” – come se lui fosse “ulteriorità incarnata” - e pertanto il mio scritto è già vecchio e superato, da cestinare. E siccome io sono da sempre convinto che la cosa più bella che ci possa capitare è “un imprevisto”, Vincenzo è un “imprevisto vivente”.

Quando l'amica Bruna Filippone mi ha anticipato il prestigioso, meritato e soprattutto affettuoso premio “Alla Carriera” – alla prima edizione - che conferite quest'oggi a Vincenzo Versace, nella cornice dello splendido Auditorium del museo della Certosa, ha voluto anche illustrarmi in sintesi le finalità costitutive dell'Associazione culturale “Civitas Bruniana” di Serra San Bruno, nel Vibonese.

In una parola, “Educazione

permanente”. Ricordo che Charlie Brown, il famoso personaggio dei fumetti Peanuts, dopo una accesa discussione sbotta: “Guarda che educare non è riempire un secchio, ma è accendere un fuoco!”. Intuisco che proprio “questa” educazione, l'unica lungimirante e duratura, voi alimentare con le vostre encomiabili attività. Per esserne rassicurato, mi basta sapere che state conferendo il vostro riconoscimento al prezioso amico Vincenzo.

Infine, sempre, costantemente, magari soltanto sullo sfondo, c'è... “Lei”.

La Calabria. La nostra comune Madre Terra delle origini.

La Calabria, la grande Dea Madre Uroborica che genera dipendenza e che acquista - nella vita di chi ha il destino di nascervi - una sorta di doppia ed inconciliabile identità: quella della Madre Benefica, dispensatrice di vita e di amore; e della Madre Terribile, dispensatrice di dolore, morte e sventura. Calabria miele e veleno, nello stesso fico d'india che ti porge, per salutarti e saziarti di stupore.

La Calabria soleggiata e sconsigliata, che a me bambino è sempre parsa un grande, lussureggiante e selvaggio, indomabile giardino fiorito. Dai colori e sapori dolci-

simi e violenti, sapori e colori che seducono, accecano e stordiscono e che non puoi trovare in nessun altro posto al mondo. Neppure immaginario.

La Calabria, tra i luoghi in assoluto più belli che si possano trovare sulla faccia della terra, come scrive Edward Lear, nel suo celebre Diario di un viaggio a piedi, del 1852.

E' peraltro la stessa Calabria, tra le più antiche regioni del Mediterraneo, che per uno strano dispetto del destino ho visto tramutarsi, nel corso della sua incredibile storia, da erede indiscussa della civiltà ellenica, nell'angosciante simbolo nazionale del rovescio e degrado civile, morale e culturale. I motivi profondi, le ragioni vere (ed ancestrali fino ad un certo punto) di questa inconcepibile metamorfosi al rovescio, credo vadano cercate in una serie di gravi cause interne.

In primo luogo, in una classe politica suddita, gregaria e incapace, terra di conquista della mediocrità e di ogni servilismo.

Poi, nelle responsabilità dei vari governi nazionali che si sono succeduti, dall'Unità d'Italia in avanti. E che hanno commesso il crimine di pace di confinare la Calabria, per calcolo e cinismo, nel recinto stretto delle “zone da sacrificare”. All'unico scopo di favorire il progresso del Nord dell'Italia, facendone un serbatoio di manodopera giovane e a basso prezzo, di cui la Calabria è stata depredata impunemente. E' così che è andata, con la migrazione violenta e forzata della sua meglio gioventù: un intollerabile “furto di futuro”, di cui nel sangue di molte famiglie c'è traccia. Tra cui, il mio.

Gli effetti della devastazione si parano davanti ai nostri occhi, atterriti e sempre più disillusi. E, quello mi pare in assoluto il peggio, ormai sostanzialmente

rassegnati: la Calabria di oggi è aggredita dalla mafia che ha l'astuzia luciferina di farsi credere indispensabile, perché persino redentrice e provvidenziale. La Calabria è derubata di speranza da uno Stato assente e vigliacco, occhiuto ed intrusivo tutt'al più sul piano delle tasse, ma non governante sul piano dell'esempio virtuoso e del rispetto delle regole. Ecco, “questa” Calabria oggi è una polveriera che potrebbe saltare per aria in qualsiasi momento. Con conseguenze che non riesco neppure a immaginare. Che “non voglio” prevedere.

Dobbiamo invertire la marcia della storia. Questo e non altro dev'essere un nostro impegno costante, un rovello quotidiano, qualcosa che ci incalza e non ci dà pace in ogni momento: rendere cioè la speranza di una “nuova e antica Calabria” un progetto concreto. Non a chiacchiere e proclami inutili. Questi sono infatti il modo migliore per completare l'eutanasia calabrese.

Perché se va a fondo la “nostra” Calabria, allora tutta l'Italia s'inabisserebbe. Inesorabilmente. Per sempre. Facciamoglielo capire, con le buone o le cattive.

Tutta l'Italia, inabissata: con le fragilità, i populismi, i campanilismi, la partitocrazia, con la corruzione diffusa e una giustizia ingiusta che a bella posta non funziona, con le meschinità lottizzatrici e il viscidume clientelare.

Così, l'Italia e la Calabria saranno due semplici espressioni geografiche. Insignificanti e distanti anni luce dall'Europa e dal Mondo.

Vincenzo Versace vive in ogni respiro, in ciascun battito del cuore e in ogni passo che fa per le strade, alimentando l'amore per la propria terra natale: ed è lo stesso tipo di amore, intenso ed immenso, eterno e senza misura che in ogni istante della sua vita prova

verso sua madre e suo padre. Se dovessi definire un sinonimo della parola “gratitudine” non avrei alcun dubbio: “Vincenzo”.

Ed è questa l'energia primordiale che pulsa dentro le vene di Vincenzo: è la Calabria, che “fabbrica” momenti di vita e di umanità come una centrale nucleare produce energia. Certo, con tutte le contraddizioni inestricabili che sappiamo e che ho provato a dire. Ma anche con la sua forza morale, capacità solidale, generosità, onestà e tenacia. E ricchezza di fantasia. Ed intuito. E immaginazione: io nelle estati della mia infanzia in Calabria sono stato “educato” dall'immaginazione e nelle strade e vie di Palmi ho viaggiato dandole la mano. Un privilegio che non dimentico e di cui sarò grato a chi me l'ha permesso.

Perché Calabria – amici della “Civitas Bruniana” - è metà inferno e metà paradiso terrestre. Nel contempo, indimenticabile terra di misteri e di racconti sorprendenti. Sole che acceca e ombra che fa vedere ciò che non diresti mai possibile.

E' scrigno luccicante di tesori inestimabili e scenario di bellezze mozzafiato ed ineguagliabili. Ma è anche palcoscenico infido di presagi inquietanti e di minacce di cui non sai, né forse mai saprai la gravità e origine.

«Mi fu sempre difficile spiegare che cos'è la mia regione», ammise francamente in una conferenza il grande Corrado Alvaro in una conferenza a Firenze nel 1931.

Con tutto il rispetto, se Alvaro avesse conosciuto da vicino Vincenzo Versace, beh forse anche per lui sarebbe stato più semplice farlo.

Grazie Vincenzo, ovviamente anche da parte di papà che, da lassù, applaude sorridendo.

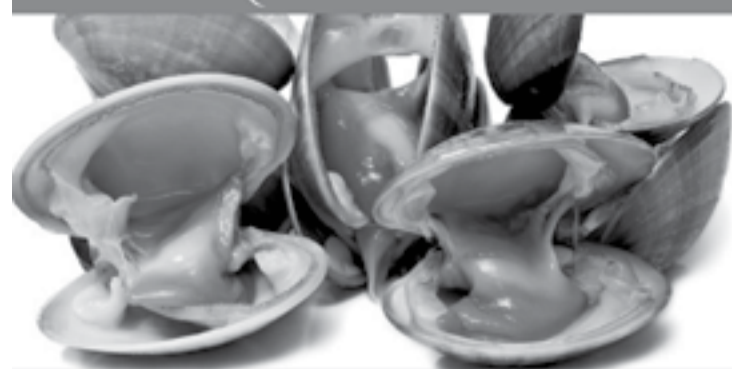
Gianluca Versace  
Giornalista e scrittore





# eventi **ottobre**

2017



## ROCCAT

Castel  
San  
Mauro



GIOVEDÌ  
**5**  
APERICENA ORE 18.00

***L'Adriatico si racconta:***  
I fasolari da Valdobbiadene  
alle Dolomiti - Az Agr. Roccat

GIOVEDÌ  
**12**  
APERICENA ORE 18.00

***Un vigneto chiamato  
Friuli*** Az. Agr. Castel S. Mauro  
Stuzzichiamoci l'anima

GIOVEDÌ  
**19**  
APERICENA ORE 18.00

***I Vini del Piave***  
Distinti Salumi & Co.

GIOVEDÌ  
**26**  
APERICENA ORE 18.00

***Le piacevolezze a Nord Est***  
L'altro Valdobbiadene...

## DISTINTI SALUMI



**Via Treviso, 13 - SILEA TV**

Cell. 329.3145252 - [alcantondivinosilea@gmail.com](mailto:alcantondivinosilea@gmail.com)



**NOTE DI PSICOLOGO**

# Vaccinazioni, principio di responsabilità contro bufale

La cura del neonato e dei figli comporta, per ogni valido genitore, l'assunzione immediata, dalla nascita fino alla durata del tempo concessogli, di una responsabilità che non è più negoziabile. È una dedizione "assiomatica", cioè senza bisogno di logica causale, perché di evidenza immediata, un modo di essere umani anche senza intermediari di riferimento. C'è solo quel piccolo essere appena nato o in via di crescita che dà ordini a chi lo ha generato. Non possiamo percorrere tutti gli impegni morali e



materiali che piovono nel genitore dalla visione del neonato, prima, e dal figlio, poi. Quello che succede in famiglia alla venuta al mondo di un figlio prova che il principio di responsabilità verso l'essere più debole nasca col bambino; non ci sono altre spiegazioni che lo giustificano.

Perché questa premessa quasi filosofica sulla prima insorgenza del senso di responsabilità genitoriale? Le recenti polemiche sulle vaccinazioni obbligatorie hanno mostrato quanto il principio di responsabilità, consistente nella difesa della salute del figlio da malattie che potrebbero nuocere alla sua crescita, sia inquinabile per opera di campagne di terrorismo psicologico che immettono fantasie di paure con, però, conseguenze molto gravi. Le paure di nuocere ai figli fanno presa anche se non c'è una documentazione scientifica che ne sostenga la credibilità. Dal punto di vista psi-

cologico tutte le paure create da diffusione interessata o ingenua di pregiudizi anti-vaccinazioni, preoccupano profondamente chi ha cura dei piccoli; il senso di responsabilità per il figlio amplifica i timori che ci sia un vero danno

collegamento delle vaccinazioni con

da vaccini. Anche se quasi tutti i genitori sono senza competenze scientifiche o capacità di lettura dei dati medici, i no-vax diffondono il loro pre-giudizi in base a fantasie diffuse da chi non vuole vaccinazioni. Si tratta di vere bufale create per manomettere il senso di responsabilità dei genitori. Bufale che alla fine esasperano anche la comunità, che vede il riacutizzarsi di malattie che le vaccinazioni avevano debellato a causa dei non vaccinati. È un gioco facile: la paura di danni da vaccino è un appello che colpisce il comune senso di responsabilità. Chi è sottoposto a questo stress di paure, potrebbe finir di difendere il figlio non vaccinandolo. Così aumenta la possibilità di far contrarre al figlio, o far contrarre alla comunità, malattie già debellate. Così, la miscela di paure e di iperprotezioni trasforma la non vaccinazione in un danno molto più grave. Solo un irresponsabile

rischia di credere, sottoposto al martellamento di bufale e pregiudizi, che un pericolo alla salute nasca da queste pratiche.

Bisogna abbandonare pregiudizi, i dati senza fondamento e saper fiutare il terrorismo psicologico. I vaccini hanno debellato malattie che avevano conseguenze tragiche. Bisogna, specie oggi, fidarsi nella onestà della ricerca medica e dei metodi di indagine scientifica. È facile scalfire il senso di responsabilità genitoriale con paure, come il collegamento delle

l'autismo. Questa è una sindrome difficile da definire e di cui non si conoscono le cause, ma che forse sono da ricercare più sul piano psico-evolutivo che medico-farmacologico.

Ma la quasi totalità dei genitori sono maturi e comprendono che non sono i vaccini un pericolo per i figli, ma la riduzione della copertura vaccinale nell'infanzia, specie oggi che c'è a scuola la presenza di bambini di diverse etnie, alcune delle quali non conoscono affatto pratiche vaccinali.

**dott. Valentino Venturelli**  
psicologo



**DIRITTO E FILOSOFIA**

# Riflessioni sull'accertamento con adesione

Il mio intervento di questo numero verte sull'accertamento con adesione.

Questo istituto rappresenta un'opportunità per il contribuente, che ha subito accessi, ispezioni, verifiche oppure ricevuto un avviso di accertamento, di instaurare un dialogo con il fisco, presentare nuovi elementi o dati e ridiscutere la propria posizione.

Bisogna rilevare che se il contraddittorio va a buon fine, si ridefiniscono le maggiori imposte dovute, con vantaggi per entrambe le parti, le quali andrebbero in tal modo ad evitare un lungo contenzioso. Possono aderire tutti i contribuenti tra i quali le persone fisiche, le società di persone, le società di capitali, le associazioni professionali, gli enti e i sostituti d'imposta.

Da notare che questo istituto vale per tutte le imposte dirette e le più importanti imposte indi-

rette a prescindere dall'importo contestato.

Mediante l'accertamento con adesione sia il contribuente che l'ufficio possono ridefinire la pretesa tributaria.

Se il procedimento de quo si conclude positivamente, il contribuente usufruisce anche di un ulteriore vantaggio, la riduzione delle sanzioni a un terzo del minimo. Oltretutto, nell'ipotesi della presenza di rilievi penali, il pagamento delle somme dovute costituisce una circostanza attenuante. Le sanzioni penali previste vengono ridotte fino a un terzo e non vi è l'applicazione di quelle accessorie.

Nel caso si giunga ad una ridefinizione condivisa dalle parti delle maggiori imposte dovute, si stipula un atto che indica gli elementi e le motivazioni dell'adesione, le imposte, le sanzioni, gli interessi e le altre eventuali somme dovute.

La procedura giunge a conclu-

sione soltanto con il versamento, degli importi dovuti o, se il contribuente ha optato per il pagamento rateale, della prima rata.

In conclusione, bisogna enucleare che siffatto istituto pare rappresentare un interessante e proficuo elemento di coinvolgimento del cittadino-contribuente all'attività dell'amministrazione finanziaria, con l'auspicio che possa estrinsecare tutte le sue potenzialità, soprattutto al fine di favorire l'equità e la giustizia fiscale.

**Dott. Alberto Micaglio**  
Giurista



**IL DIRETTORE RISPONDE**

# Perché non insegnare ancora l'educazione civica?

Gentile direttore, sono una mamma di 44 anni. Ricordo che ai miei tempi a scuola c'era una materia che si chiamava "educazione civica". Oggi che ho due figli che frequentano le scuole, uno è alle

medie e uno alle superiori, i sono accorta che questa materia non viene più insegnata. Non sarebbe il caso di reintrodurla?

**Giovanna Piasentin**  
Spresiano (TV)



Gentile Giovanna, l'educazione civica fu introdotta nelle scuole medie nel 1958. Oggi viene proposta come "Cittadinanza e costituzione" per un'ora alla settimana all'interno dei programmi di storia e geografia e comprende cinque argomenti: educazione ambientale, educazione stradale (Codice della Strada), educazione sanitaria (regole basilari di pronto soccorso), educazione alimentare e Costituzione italiana. Ma nella sua lunga lettera, non riportata integralmente per motivi di spazio, lei faceva anche riferimento

a un'educazione ai buoni comportamenti, al rispetto del prossimo, alla lotta al bullismo. Troppo spesso i giovani dimostrano di non conoscere le buone maniere, di non avere considerazione per gli anziani, di essere attenti più all'apparire che all'essere.

Molti sani principi sembrano essersi smarriti fra le nuove generazioni. E qui, al di là dei programmi scolastici, servirebbe una più ampia riflessione culturale...

**Alessandro Biz**

**RIFLESSIONI**

# Siamo veramente liberi?

Viviamo in una società di falsi miti, di stereotipi che ci inducono, a volte, a comportarci come non sarebbe naturale per noi, ma lo facciamo perché abbiamo paura di non essere capiti, di apparire "diversi" dagli altri e allora mettiamo in atto dei meccanismi di chiusura della nostra vera identità, reprimendoci e non dimostrando quelli che siamo per timore di non essere accettati.

Quando questo avviene e quando poi ci ritroviamo soli con noi stessi ci rimane un vago senso di scontentezza, di vuoto, che cerchiamo di neutralizzare dandoci la motivazione che forse siamo noi gli "sbagliati", anche se questa considerazione ci costa in termini emotivi, perché fondamentalmente può significare il sacrificio della nostra vera identità.

Perché non accettare il valore della nostra autenticità, anche se questa si scontra con un modo di vivere comune?

Perché non dare valore a noi stessi, accettando l'altro e il suo *modus vivendi*, ma accettando pure il fatto che i nostri interessi, le nostre aspirazioni, le nostre ottiche esistenziali potrebbero essere diversi?

Nella nostra società attuale, come diceva il grande sociologo Zygmund Bauman, le persone si ritengono "povere" non perché manca loro il cibo o i beni necessari per la sopravvivenza (anche se a volte purtroppo è così, ma questo è un dialogo a parte), bensì perché spesso non possono acquistare i beni voluttuari che continuamente ci vengono propinati dalle perseveranti e insistenti pubblicità odierne pilotate per aumentare i consumi, dall'ultimo I-Pod ad accessori di tendenza e così via.

Cosa produce tutto ciò? Una continua corsa verso il raggiungimento di un obiettivo che potrà dare un parvenza appagamento momentaneo, e dopo via di nuovo a mirare a qualcosa altro. Questa ricerca ci impedisce di soffermarci su noi stessi, su chi siamo, sull'impostazione di un dialogo con chi amiamo, con chi condividiamo ore di vita: amici, compagni, familiari ecc.

Non siamo più abituati a parlarci, ad esprimere le nostre emozioni che vengono soffocate da un trand di vita moderno e spesso frenetico impostato perlopiù sull'apparenza, sulla tecnologia imperante e dunque noi...dove vogliamo posizionarci?

Tutto ciò può impedirci, a volte, di comprendere la nostra vera essenza, quello che veramente siamo e, se ogni tanto, qualche flash mentale ci ricorda che vorremmo soffermarci a pensare ad un nostro malessere interiore, lo allontaniamo subito, a volte pure con qual-

che goccina di calmante, perché magari metterci in discussione significherebbe dover fare delle scelte o dei cambiamenti nel nostro modo di vivere che potrebbero alienarci, e allora via, avanti, non possiamo perdere tempo in queste elucubrazioni...



La libertà: siamo liberi? Ce lo dicono tutti, giornali, politici, pubblicità, sarà vero? O, forse, è una dolce schiavitù travestita da libertà di scelta per indurci ad essere non più esseri umani con il dono immenso della parola, del ragionamento, dei sentimenti e quindi dello scambio di tutto ciò con altri esseri umani, ma gregari di questa

società spesso consumistica, egoista e superficiale, a volte pure discriminante?

Comunque non dobbiamo mai dimenticare che possediamo un altro grande dono: l'intelletto, non bisogna "deporre le armi", ascoltiamoci, la vita va vissuta nella sua interezza, potremmo scoprire emozioni, serenità e gioie inaspettate, accettando pure di avere la libertà di dire a sé ed agli altri ad un certo punto di saturazione "fermate il mondo, voglio scendere!"

**Dott.ssa Laura Sossi**  
Socioterapeuta  
Mediatore familiare, relazione, culturale

**POESIA**

*Polvere*

Polvere ero  
e polvere ritornerà  
...a gridare giustizia  
prima di essere tolta  
dalle lucidissime porte  
dei palazzi del potere,  
accumulata dall'indifferenza  
in disumane carceri sovraffollate,  
amica della povertà  
negli angoli più oscuri,  
vicino al letto di morte  
di un ignaro bambino,  
...a gridare giustizia  
accanto a foglie secche  
di sbandati abbandonati,  
vicino all'altare di Gesù  
ancora in croce,  
sopra il pezzo di pane  
di un affamato,  
...a gridare giustizia  
sopra il mio loculo  
di uomo dimenticato.

**Eugenio Morelli**

**FELICITAZIONI**

Il 30 settembre ad Asiago il nostro collaboratore Matteo Venturini e Federica sono convolati a nozze.

Ai novelli sposi i migliori auguri del direttore e di tutta la redazione.



**PUNTI LUCE CON SISTEMA BREVETTATO**

puoi incassare nel controlaio fino a  
**10 scatole elettriche** per aula.

**IL SEGRETO È NEL TELAIO**

l'esclusivo design dei profili  
permette l'**integrazione  
totale** nella parete.

**EFFETTO FILOMURO TOTALE**  
soluzioni per **chiudi-vano** e  
**battiscopa** filomuro.  
C'è posto anche per i **led**.

# COSA VEDI?

## ECLISSE *Syntesis*<sup>®</sup> Collection

Una linea sottile, un'apertura inattesa, la sorpresa di un varco là dove prima era parete. Vedi tutto questo o lo intuisci soltanto? ECLISSE SYNTESIS<sup>®</sup> COLLECTION comprende soluzioni scorrevoli a scomparsa prive di cornici esterne, soluzioni a filomuro per porte battenti, chiudi-vano e un innovativo profilo battiscopa. Scopri di più su [www.eclisse.it](http://www.eclisse.it).